QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
18 Giugno 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 145

CERCARE nuove strade

Quali siano per essere i risultati della conferenza quadripartita di Parigi è lecito, fin d'ora, fare alcune osservazioni di carattere generale sul modo che sono andate le cose. Perchè non è stato possibile un accordo sul primo punto all'ordine del giorno: unità della Germania, col suo statuto di occupazione, e perchè si raggiungerà soltanto un *modus vivendi* molto provvisorio a Berlino? I perchè sono diversi, ma ce n'è uno fondamentale e significativo a cui tutti gli altri si possono subordinare. Viscinski ha insistito, come condizione inalienabile, sulla necessità di mantenere il *veto*. Il suo ragionamento è parso molto semplice. Nella proposta Commissione di Controllo, tanto sulla Germania come su Berlino, ogni e qualsiasi decisione, per essere valida, dovrebbe, secondo lui, essere presa all'unanimità. «Il *veto* è indispensabile e giusto — egli ha detto — per proteggere la minoranza. Ogni altra formula sarebbe antidemocratica». Ora, noi possiamo riconoscere che l'irrigidirsi della presente situazione — tre contro uno — è deplorevole, ma dobbiamo anche riconoscere che essa è il risultato inevitabile dell'ostruzionismo russo, che ha costretto gli occidentali ad unirsi per difendere certe posizioni di comune interesse. Ammesso ciò e datane la ragione, l'invocazione al principio democratico di Viscinski proprio non ci commuove. Tutto sta naturalmente ad intendersi. Per noi il principio democratico è chiaro: rispettare la minoranza, ma riconoscere la maggioranza. Se la minoranza dovesse avere il potere di annullare la volontà della maggioranza sarebbero inutili le libere elezioni, i Parlamenti e tutto il resto. La minoranza — nel nostro concetto — va rispettata, vale a dire, si deve ammettere il suo diritto di critica costruttiva e di controllo, ma non si può nè si deve in alcun modo ammettere che essa abbia il diritto di paralizzare, col suo *veto*, l'azione della maggioranza. Però a ragione Acheson ha risposto a Viscinski: «Se, trattando il da farsi in una data questione, tre propugnano una soluzione e il quarto ne impedisce col suo *veto* l'esecuzione, questo e non altro è, secondo noi, supremamente antidemocratico».

Il ragionamento non fa una grinza, ma è inutile discutere di procedura con chi non ha di mira che il fine. Ora a Parigi, come già a Lake Success con Gromyko, il fine dei sovietici è sempre stato ed è uno solo: avversare in tutto la politica degli occidentali quale essa sia. In diplomazia i Russi, per tendere al loro fine, non hanno che il *veto* e, dal loro punto di vista, fanno benissimo a non abbandonarlo. L'errore è forse nostro e forse non ha torto Churchill, quando sostiene la irriconciliabilità dei due punti di vista. Ove non fosse per questo alla conferenza quadripartita di Parigi, con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra e con concessioni reciproche, non sarebbe stato nè impossibile nè difficile raggiungere un qualche ragionevole ed equo compromesso. Se questo è mancato, la spiegazione è chiara e persuasiva. Per i Russi, in fondo, non esiste nè la questione della Germania, nè quella di Berlino: esiste solo un antagonismo, che essi vogliono acuire ed esasperare fra comunismo, da una parte, e capitalismo dall'altra. Ora di antagonismi nella storia ce ne sono stati tanti, ma è la prima volta che si va affermando un antagonismo ideologico così netto, così assoluto, così combattivo e sostenuto non più da predicazioni verbali, ma da una forza potente e minacciosa.

Se non che a questo punto il lettore si domanderà: se tutto questo è vero, se la Russia non ha mai avuto di mira che il suo fine, perchè ha accettato, anzi, a quanto pare, favorito l'attuale convegno di Parigi, pur sapendo, in antecedenza, che non ne sarebbero uscite quella distensione e quella collaborazione, da cui invano il mondo si aspetta un po' di tranquillità, di pace e di sicurezza per l'avvenire? La risposta è ovvia: perchè questa conferenza, come le precedenti, serve alla Russia per la propaganda e per dare al suo popolo e ai popoli satelliti, specie di fronte a certi tentennamenti, una prova della sua potenza, della sua forza intimidatoria e della sua invincibilità. A che altro hanno servito nei primi undici giorni i discorsi di Viscinski, i suoi proverbi, le sue spiritose ritorsioni, i suoi attacchi a fondo contro le tesi avversarie? Quando s'è tentato di trovare un'intesa non sulle principali, ma, almeno, su qualcuna delle questioni secondarie, si è creduto bene di chiudere l'uscio e di riunirsi in segreto. E' dunque la via che è sbagliata? In parte sì; ed è questa un'altra osservazione che si può fare fin d'ora. Troppa pubblicità! Vien fatto di pensare al modo in cui procedevano le trattative fra Stato e Stato fino a quaranta o cinquant'anni fa e di chiedersi se la cosidetta «diplomazia segreta» non fosse per avventura più pratica, più spedita e più atta a raggiungere risultati positivi di quella venuta di moda da un po' di tempo in qua. Tutti abbiamo sempre condannato, e non a torto, la diplomazia segreta. In teoria avevamo perfettamente ragione, tanto più che, in pratica, la diplomazia segreta si serviva spesso di manovre indegne e tali da portare a decisioni fatali. Basta leggere i documenti segreti pubblicati a Berlino e a Pietrogrado dopo la prima guerra mondiale per convincersi di una tale verità. D'altra parte è un fatto che la diplomazia aperta si è trasformata in uno spettacolo per il loggione.

C'è dunque qualche cosa che non va nella nuova diplomazia così come c'era molto che non andava nella vecchia. Auguriamoci che, senza tornare indietro, si batta un giorno una strada diversa e migliore. Dopo tutto la libertà di stampa, il Parlamento, le libere discussioni di parte non permetterebbero più una diplomazia segreta, come era una volta. Il popolo ha ora modo di conoscere e di vagliare da sè le ragioni di un dibattito. Per cui non c'è proprio bisogno di conferenze pubblicitarie, con sfoggio di abilità oratorie e dialettiche, di polemiche, di esibizionismi personali e d'argomenti che ricordano la *Pseudologia* di Swift ossia il suo trattato sulle bugie politiche. Le conferenze internazionali, intese seriamente, dovrebbero servire solo a studiare, e a concretare nei particolari, intese di massima, già raggiunte in trattative fra i governi interessati, e si dovrebbero tenere privatamente senza più curarsi tanto dei fischi e degli applausi del loggione.

Mario Borsa

Pella espone alla Camera la situazione finanziaria

La circolazione, cresciuta in un anno del 16%, al 30 aprile era di 903 miliardi - Soddisfacente ripresa economica - La funzione delle Borse - I titoli di Stato restano al portatore - Deplorazione all'on. Caronia

Roma, 17 giugno.

Quella brutta faccenda concernente le firme non autorizzate allegate all'ordine del giorno dell'on. *Caronia* (d.c.) che l'altra sera ha suscitato tanto scalpore alla Camera, si è risolta con una deplorazione inflitta dalla commissione di inchiesta al deputato democristiano.

Il caso Caronia

Ha riferito alla Camera il presidente della commissione, il decano di Montecitorio on. *Longhena* (PSLI), il quale, dopo aver riassunto i fatti, ha così proseguito:

«Parecchi firmatari hanno dichiarato di avere autorizzato l'on. Caronia a valersi della loro firma nel modo che credeva, mentre altri sono stati da lui interpellati se poteva valersi della firma per il nuovo scopo. Ma non a tutti fu rivolta la domanda; perciò all'on. Caronia va imputata la colpa di avere usato un documento firmato da colleghi per scopi molto diversi da quello al quale era stato destinato, senza avere preventivamente chiesto il consenso a tutti i firmatari. La commissione, perciò, deve deplorare tale operato in quanto da un rappresentante della nazione si deve esigere, anche negli atti più modesti, un senso vigile di responsabilità e un attento controllo di ogni sua azione, improntata sempre a scrupolosa serietà. Esprimo l'augurio che la Camera non sia più turbata da così inconsiderati episodi che possono proiettare, ad opera di troppo facili e rapidi giudici, un'ombra sull'istituto parlamentare».

(La Camera ha ascoltato in silenzio glaciale i risultati dell'inchiesta; l'on. Caronia non era presente nell'aula. Quando Longhena *ha terminato di parlare il presidente* Gronchi *si è associato con brevi parole all'augurio finale del decano di Montecitorio).*

Il Ministro del Tesoro

Quindi il Ministro del Tesoro ha iniziato la preannunciata esposizione finanziaria, ripetendo in gran parte gli argomenti trattati al Senato.

PELLA inizia riaffermando i capisaldi della politica del governo nella difesa della stabilità monetaria, nel graduale assetto del bilancio di competenza e nell'immediato assetto della Tesoreria. Nel corso dell'esercizio '48-'49 la Tesoreria ha fatto fronte ai propri impegni senza ricorrere alla stampa di nuovi biglietti e diminuendo il ricorso al risparmio privato. Il pericolo dell'inflazione per conto dello Stato è finito; anzi prossimamente sarà presentata alla Camera una legge per limitare in via permanente la possibilità di anticipazioni della Banca d'Italia al Tesoro.

Circa il preventivo '49-'50 debbo rilevare l'importante miglioramento ottenuto con la riduzione del disavanzo da 787 miliardi al 4 giugno '48 a 174 miliardi. E' duopo proseguire dunque sulla linea progressiva dell'assetto del bilancio per raggiungere il più presto il pareggio. I risultati fin qui conseguiti consentono di prevedere che esso sarà raggiunto nel '52.

Quanto al debito pubblico le quotazioni dei titoli hanno costantemente migliorato. La Rendita 5% e buona parte dei Buoni del Tesoro poliennali hanno raggiunto e superato la pari. Il Governo respinge con la massima energia ogni suggerimento di introdurre la nominatività dei titoli di Stato, i quali rimarranno al portatore.

Anche la ripresa economica è soddisfacente. I prezzi da un anno a questa parte sono pressochè stabili, i salari hanno consolidato la capacità di acquisto, le eventuali ripercussioni interne del ribasso dei prezzi internazionali agricoli e industriali consentono una graduale manovra di eliminazione dei restanti prezzi politici.

Politica di investimenti

Il problema base resta quello della ricostruzione progressiva del reddito nazionale e di una migliore giustizia distributiva. Il problema della disoccupazione rimane grave, anche stante l'incremento della popolazione che ogni anno porta sul mercato del lavoro da 200 a 250 mila unità. Il Governo insisterà sempre più nella politica di solidarietà internazionale, che permettendo una più ampia circolazione di merci, di capitali e di lavoratori, favorisca il connubio fra la mano d'opera italiana e i mezzi di produzione stranieri.

Mentre le forniture E.R.P. ammontavano al 31 maggio scorso a circa 188 miliardi, nel campo della politica produttivistica il volume degli investimenti è limitato da quello del risparmio e dalle disponibilità provenienti dall'estero. La percentuale italiana degli investimenti all'interno è notevole rispetto a quella dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti, nonostante il livello assai più basso del reddito individuale. Il Governo spingerà al massimo il volume degli investimenti compatibilmente con il principio di evitare spinte inflazionistiche, preferendo fra gli stessi quelli molto produttivi e che impiegano molta mano d'opera (settore edilizio, bonifiche agrarie, impianti idraulici, turismo, marina mercantile).

Non è possibile adottare integralmente il sistema dell'economia pianificata, ma il Governo ha fiducia nell'iniziativa privata, pur ammettendo di doverla integrare e talvolta di dovervisi sostituire quando risulta insufficiente o quando ciò sia richiesto dall'interesse collettivo.

Alle Borse il Governo riconosce una funzione importante e ne ha dato dimostrazione con i recenti provvedimenti per l'abolizione della sovraimposta di negoziazione e del deposito preventivo. Quanto ai depositi bancari, essi sono in aumento, ma ancora molto lontani dall'anteguerra. Notevole l'ampiezza di emissioni di azioni e di obbligazioni, con un aumento di 52 volte rispetto alle emissioni del 1938.

Per quanto concerne la circolazione, dalla fine di febbraio 1948 alla fine di febbraio 1949 l'aumento è stato del 16 per cento, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente l'aumento era stato del 54 per cento. Al 30 aprile 1949 la circolazione della Banca d'Italia era di circa 903 miliardi, pari alla consistenza a fine febbraio. La leggera flessione di marzo è stata neutralizzata da un corrispondente aumento in aprile. I primi dati di maggio denunciano una lieve riduzione.

Il ministro Pella ha concluso la sua esposizione durata due ore e mezza affermando, fra gli applausi, che l'Italia dall'orlo dell'inflazione ha saputo conquistare una stabilità monetaria invidiabile. La ricostruzione del Paese è in atto. Non è più una speranza, ma una realtà. Facendo affidamento sulle forze concordi di tutti gli italiani, il Governo intende compiere interamente il suo dovere per il benessere del popolo italiano.

Dati i numerosi argomenti all'ordine del giorno il presidente Gronchi, poco dopo le 20, ha deciso alcuni minuti di sospensione dei lavori per riprenderli in seduta notturna.

Concluso con un suicidio il complotto di Pentecoste

La fine del colonnello Delore - "Porto con me il mio segreto" - L'episodio non serve a distendere gli animi già accesi per l'odierna celebrazione della festività nazionale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 giugno.

Un cadavere turba la festa nazionale del 18 giugno che già per altre ragioni si annunciava agitata. Il colonnello partigiano Jean Delore è stato trovato morto stamattina alle 6 nella sua cella al carcere della Santé. Si era aperte le vene dei polsi adoperando i vetri degli occhiali e s'era impiccato a un nodo scorsoio fatto coi brandelli di una camicia. Ha lasciato una lettera al suo avvocato nella quale avrebbe scritto: «Un uccello del maquis non può abituarsi al regime della cella, specialmente quando è abbandonato da tutti i suoi amici. Avevo creduto di rendere un servizio al mio paese: non sono stato compreso... muoio portando con me il mio segreto».

Quale segreto?

Quale segreto? Il segreto del complotto di Pentecoste che ha fatto più rumore in Francia della Conferenza dei Quattro e della guerra d'Indocina. C'è in Francia un gusto antico e profondo per la cospirazione, riacceso e quasi esasperato dall'occupazione tedesca e dalla resistenza. Delore dirigeva una rete di servizio informazioni sul territorio nazionale durante la guerra. Avvenuta la liberazione, da ingegnere quale era nella vita privata, divenne colonnello, passò al servizio informazioni organizzato a Londra dal generale De Gaulle. Ma presto si urtò col famoso colonnello Passy, capo del servizio, protagonista, più tardi, di un altro caso famoso.

Tornato alla vita privata, Delore non abbandonò la sua abitudine cospirativa. Rifece un po' alla volta una organizzazione clandestina, mise su gruppi armati e cellule segrete, finchè il giorno di Pentecoste la polizia non l'arrestò, contemporaneamente ad altri compagni, fra i quali un consigliere municipale gollista di Parigi. Per chi lavorasse non è chiaro. Secondo il Ministro dell'Interno, Delore era un maniaco della cospirazione, ed era in contatto con alcuni estremisti isolati del gollismo. Ma secondo i seguaci del generale, il colonnello era uno strumento, forse inconsapevole, della polizia, un provocatore che doveva tirare nella rete il maggior numero possibile di gollisti e compromettere il movimento.

In realtà il complotto, come si disse a suo tempo, fu una cosa ridicola. La polizia che dipende dal Ministero dell'Interno non sarebbe subito intervenuta, ma la polizia militare, la quale, a quanto pare, non dimentica che De Gaulle è un generale, ha fatto scoppiare prematuramente la faccenda. Si è evitato così che la suggestione cospirativa di Delore avesse presa su altri resistenti e militari o ex-militari. La cosa sembrava finita, dopo le dichiarazioni del ministro Moch alla Camera, e le accuse lanciate continuamente dai comunisti cominciavano a perdere qualunque serietà, quando è venuta la notizia del suicidio. Allora i giornali sono usciti con grossi titoli, gli ambienti politici hanno cominciato ad agitarsi e le congetture e le voci a prendere corpo.

Un fanatico deluso

Il fatto del suicidio non può essere seriamente messo in dubbio, quantunque alcuni considerino strano che Delore non fosse rinchiuso nel carcere militare dove, a rigore, doveva essere inviato in ragione della sua imputazione. Ma i motivi restano oscuri. L'accusato non poteva temere una grave condanna poichè lo stesso Ministro dell'Interno aveva volto in ridicolo il suo complotto. Ha provato, forse, un profondo sentimento di amarezza vedendosi abbandonato da chi aveva copertamente stimolato la sua attività clandestina? Così sembrerebbe di capire leggendo alcune righe della lettera lasciata dal suicida. E di chi si tratterebbe? Il colonnello sosteneva di voler mettere in piedi un'organizzazione armata anticomunista e di mirare al rafforzamento, e non al sovvertimento, delle istituzioni. E' possibile che sia stato dapprima incoraggiato, e poi abbandonato nelle mani della giustizia. Ma forse, tutto sommato, si tratta solamente di un fanatico deluso nelle sue ambizioni.

L'episodio non serve a distendere gli animi. Domani la celebrazione del 18 giugno, nono anniversario del celebre appello di De Gaulle, avviene in forma, diciamo così, tripartita. C'è una messa agli Invalidi in memoria del generale Leclerc alla quale assistono il Presidente della Repubblica e i ministri. C'è l'inaugurazione dell'Avenue Leclerc e qui il primo posto spetta al generale De Gaulle, per iniziativa del fratello Pietro, che si trova a capo del consiglio municipale: con grande indelicatezza il presidente Auriol non è stato nemmeno invitato. Infine i comunisti si adunano vicino alla nuova Avenue Leclerc per una contromanifestazione sempre in onore dell'eroe scomparso ma diretta, in pratica, contro i gollisti. Venticinquemila agenti sono mobilitati per impedire l'urto fra i due cortei. L'ombra del povero Delore si muove su questo sfondo di passioni e di risentimenti. Da qualche mese la Francia progredisce in ogni senso, ma non può fare a meno di sfiorare ogni tanto il drammatico.

Domenico Bartoli

L'accordo tra i gruppi socialisti quasi raggiunto dal Comisco

Il problema della collaborazione al governo è stato accantonato

Roma, 17 giugno.

Teatro Argentina, ore 13,30 del secondo giorno del congresso dei socialdemocratici: finiva di parlare Matteotti tra gli applausi del pubblico dei palchi, che è composto di invitati, e nel silenzio ostile della grande maggioranza della platea, dove siedono i delegati.

«E' un'accusa infame»

Da ogni parte si diceva: «Da questo momento il congresso è cominciato»; oppure: «In questo momento si può ben dire che il congresso sia finito»; o ancora: «Guardate l'orologio e il calendario: in questo istante il socialismo è morto». Pensando al calendario si poteva osservare che oggi è venerdì ed è per giunta il 17: ma perciò, appunto, è il caso di dichiarare che quest'aria di catastrofe non è per nulla giustificata.

Era avvenuto questo, detto in breve: che Matteotti, a nome dei presentatori delle mozioni del centro e della sinistra, era venuto alla tribuna per annunciare che le due mozioni venivano ritirate e sostituite da un nuovo ordine del giorno compilato in comune; gli esperti delle due tendenze annunciavano altresì che non avrebbero preso parte alla discussione politica generale, ma solo al dibattito sul problema dell'unificazione socialista; smentivano infine che avessero il minimo fondamento le voci corse su presunte intenzioni scissionistiche: «Andreoni ci ha detto che da Togliatti a noi corre sempre un cordone ombelicale: voglio respingere l'infame accusa perchè noi proprio fummo i primi a combattere contro il fusionismo nenniano!».

Ciò detto, tra gli applausi di tutta l'assemblea, ha provocato invece qualche incidente ed anche qualche principio di tafferuglio quando ha deplorato la scissione sindacale, ma è ritornato a raccogliere applausi quando ha detto: «Avete ieri tanto protestato per l'ingerenza di Silone nelle cose del nostro partito: ma a paragone del suo messaggio, di un socialista ad altri socialisti, cosa vi sembra dell'intervista data dal Presidente del Consiglio ad un giornale di capitalisti? Non ricordate che De Gasperi ha preteso d'indicare la via per risolvere i problemi del nostro partito? *(Applausi a Matteotti, fischi a De Gasperi)*. Ebbene, allora vi dirò che quella sera la radio disse che De Gasperi era d'accordo con Saragat *(rumori)*. Voglio che Saragat stesso dia la smentita!».

A questa intimazione scoppia un vasto clamore: gli incaricati del servizio d'ordine sedano alterchi nella platea, ma i litigi si diffondono nei palchi, dove le donne, senza cessare di farsi aria coi ventagli di cartone, acutamente gridano dall'uno all'altro ordine. Gli operatori della «Incom» accendono tutti i proiettori e li fanno ruotare per concentrare i fuochi verso i centri di maggior interesse: ma i congressisti tutti insieme, rifatta pace tra di loro, insolentiscono gli operatori: «Fuori di qua, sicali!». Le «padelle» si spengono, il capo operatore dichiara di essere un compagno, di non avere l'intenzione di girare un tumulto; solo voleva preparare le proprie batterie.

Ritornata la quiete, Matteotti dà lettura dell'ordine del giorno, che propone in sostanza: 1°) La nomina di un comitato di coordinamento tra il P.S.L.I. e gli altri gruppi socialisti per organizzare il congresso di unificazione non oltre la fine del prossimo luglio; 2°) Costituire comitati provinciali paritetici di coordinamento; 3°) Riservare al congresso di unificazione la definizione dell'indirizzo politico del nuovo partito; 4°) Considerare provvisoria fino al congresso l'attuale linea di politica del partito.

Il punto primo ha suscitato qualche dissenso: è sembrato a gran parte dell'assemblea che il termine indicato nel mese di luglio sia troppo ristretto; si preferisce la data di settembre, che aveva indicato D'Aragona nella sua proposta, poichè altrimenti il partito — come ha detto Battara — «non fa politica, ma fa congressi». Sul punto secondo e sul quarto ha ironizzato Vacirca: «Comitati provinciali? Volete dire che li potremo costituire in qualche provincia, poichè in moltissime nessuno ha mai inteso parlare nè di Silone nè di Romita. Provvisoria la linea del partito? Intendiamoci bene: in politica tutto è provvisorio e quindi è inutile affermarlo. Ma se si tien conto del valore relativo della parola, dobbiamo dire invece che la linea politica che sarà deliberata da questo congresso sarà da considerare valida e definitiva fin tanto che non saranno prese deliberazioni nuove». Con il discorso di Vacirca si è praticamente chiusa la seduta che ha visto quindi i delegati occupati nel voto per la modifica dell'art. 53 dello statuto.

Prime conclusioni

I risultati si sapranno domattina, ma è già certo che sarà approvata la nuova formula maggioritaria per la composizione della direzione. La maggioranza avrà i quattro quinti e la minoranza una semplice funzione di controllo che non porti intralci all'azione esecutiva.

Conclusioni da trarre dopo l'intervento di Matteotti? Si possono dire brevemente. Il centro e la sinistra hanno rinunciato alla discussione politica: cioè a quel tema che aveva tanto appassionato fin dal congresso di Milano. Ci si attendeva che la sinistra e il centro venissero a dire perchè si deve uscire dal governo: Matteotti ha avvertito che non lo diranno. Non può essere fatto per dispetto, per capriccio, evidentemente: si preferisce dalla sinistra che il congresso non sanzioni formalmente la volontà di una maggioranza rispetto ad una minoranza. Seconda osservazione: le proposte di D'Aragona erano più favorevoli ai romitiani e ai siloniani di quanto siano queste di Matteotti: Romita accetterà? Si dubita. Silone accetterà? Le previsioni sono negative.

Queste proposte ad ogni modo sembrano essere calcate sulla traccia di quelle che saranno le proposte del Comisco con piccole varianti. Tutt'oggi in un albergo sono continuate le conversazioni fra i rappresentanti del Comisco e i delegati dei vari gruppi e per domani è attesa la definitiva elaborazione del progetto di accordo. Saragat domani stesso parlerà illustrando il progetto che si è impegnato ad accettare e che si ha motivo di ritenere meno favorevole per Silone e Romita di quanto non fosse la proposta D'Aragona. Sta di fatto una cosa: che il problema della partecipazione al governo, grande pregiudiziale di Romita e Silone, ha perso ogni valore. Soltanto Preti oggi, facendo sue le tesi propugnate una volta da Mondolfo, ha dichiarato doversi porre alcune condizioni molto precise al Presidente del Consiglio per continuare nella collaborazione. Il discorso ha dato occasione a qualche contrasto e a molte serrate critiche dell'oratore contro De Gasperi: «che non capisce nulla di problemi economici e sociali e non ha letto, non dirò i testi del marxismo, ma neppure i volumi di Keynes e Beveridge».

Vittorio Gorresio

Passo diplomatico del governo dopo le elezioni a Trieste

Necessità di favorire gli scambi, specialmente con la Jugoslavia - Una vasta esposizione di Sforza al Consiglio dei Ministri - I comunisti stanno per scatenare una viva polemica

Roma, 17 giugno.

Una grossa polemica sulla politica che il governo italiano si propone di seguire nei prossimi mesi per la questione di Trieste sarà scatenata a partire da domani dai comunisti. Sembra che lo stesso Togliatti, che oggi a Montecitorio ha lungamente conferito col direttore dell'edizione romana dell'«Unità», si sia deciso a scendere in campo. All'origine dell'ennesimo attacco dei comunisti contro la politica estera e contro Sforza, che la dirige, è la relazione che il nostro Ministro degli Esteri ha fatto oggi al Consiglio dei Ministri.

Riferendo sull'impressione prodotta nel mondo dal plebiscito italiano verificatosi a Trieste il 12 giugno in occasione delle elezioni amministrative, Sforza «ha informato il Consiglio di aver fatto illustrare dai nostri rappresentanti presso i governi amici tanto la portata dell'avvenimento quanto il valore delle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio nel suo discorso triestino del 10 giugno circa la necessità di favorire con ogni mezzo più adatto in Trieste italiana i bisogni economici dei popoli vicini, e soprattutto della Jugoslavia, nell'interesse comune delle due nazioni».

Roma e Belgrado

Così testualmente dice il comunicato ufficiale ed i comunisti si chiederanno: governi amici? E quali sono? Come un passo diplomatico può essere fatto presso talune Potenze e non presso tutte quelle che firmarono il trattato di pace con l'Italia, e quindi decisero l'attuale sistemazione di Trieste? Non v'è dubbio che ciò che irrita, esaspera quasi i comunisti italiani è la possibilità di più strette intese tra Roma e Belgrado. Pietro Nenni nel suo settimanale «Mondo Operaio» scrive che, se il governo pensa per Trieste ad una revisione «de facto» non accompagnata dalla revisione «de jure», si sbaglia. Secondo Nenni, allo stato attuale dei rapporti internazionali, la revisione giuridica è assai più difficile di quanto non lo fosse prima della firma del Patto Atlantico. Il leader socialfusionista ritiene pure l'accordo italo-jugoslavo su Trieste più difficile oggi che nel 1946-47. Non pare — aggiunge Nenni — che Tito possa essere più conciliante da quando si appoggia essenzialmente ai nazionalisti.

La filo-comunista «Repubblica d'Italia» a proposito scrive a sua volta che in ogni caso Tito non rinunzierà alla zona B del Territorio Libero di Trieste e cita che una settimana fa il generale jugoslavo Gosniak, membro del comitato direttivo del partito comunista sloveno, in un discorso tenuto a Lubiana ha affermato con forza «che in nessun caso la Jugoslavia sarebbe disposta a rinunziare alla zona B. Questo è dunque — conclude l'organo filocomunista — il punto di vista ufficiale del governo di Tito».

Il Patto Atlantico

Il Ministro Sforza si era recato al Viminale per partecipare ai lavori del Consiglio dei Ministri, che ha tra l'altro approvato il disegno di legge da lui presentato per la ratifica e l'esecuzione dello statuto e del consiglio dell'Europa dopo essere intervenuto alla seduta della Commissione degli esteri della Camera, che ha esaminato il disegno di legge per la ratifica del Patto Atlantico. Il progetto è stato approvato a maggioranza dai commissari dopo l'illustrazione che ne ha fatto Sforza, il quale ha riconfermato che non vi saranno basi americane in Italia. I commissari di opposizione Giolitti e Berti (comunisti) e Russo Perez (MSI) hanno chiesto che venisse rinviata la discussione dopo la ratifica da parte del Senato americano, contestando la necessità della richiesta procedura d'urgenza, mentre Cappi e Montini (democristiani) e Chiostergi (repubblicano) hanno ribadito che l'Italia è indipendente nelle proprie decisioni e ogni ritardo nella ratifica può sembrare incertezza nella nostra politica estera. I commissari di maggioranza hanno infine designato a stendere la relazione di maggioranza l'on. Ambrosini, presidente della commissione, mentre la minoranza si riserva di designare il nome.

Il Consiglio dei Ministri, dopo avere esaurito le questioni di politica estera, ne ha trattato alcune di politica interna: ha preso in esame un progetto del Ministro del Lavoro concernente la spinosa questione della destinazione dei beni appartenenti alle disciolte organizzazioni sindacali fasciste rinviando ogni decisione. Il progetto Fanfani prevede tra l'altro che su questi beni vengano riconosciuti i diritti dei lavoratori, e pertanto essi non debbono essere avocati totalmente allo Stato.

Sempre su proposta dell'on. Fanfani, il Consiglio ha approvato alcune norme per la programmazione e l'esecuzione delle case pei lavoratori, per l'assegnazione degli alloggi, per la disciplina dei diritti e degli obblighi degli assegnatari ecc. Si tratta, in sostanza, di norme complementari per l'attuazione della legge 28 febbraio 1949 n. 43 che reca provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

In campo sindacale il fatto dominante è che la ripresa delle trattative fra Confindustria e organizzazioni dei lavoratori avverrà all'inizio della settimana prossima, quasi certamente martedì. Infatti alla lettera che la C.G.I.L. ha inviato alla Confindustria, questa risponderà domani «prendendo atto della rettifica della CGIL, pure con alcune ulteriori precisazioni», indicando appunto la data di martedì 21 per la ripresa degli incontri. L'ordine del giorno e le modalità per la ripresa delle trattative saranno stabiliti domani.

V. a.

Sforza parte stasera per un viaggio in Belgio

Roma, 17 giugno.

Il ministro degli Esteri Sforza partirà domani sera alle 23,20 in treno dalla Stazione Termini diretto a Bruxelles per presenziare ad una cerimonia che si svolgerà lunedì 20 corr., durante la quale gli verrà conferito il titolo di «accademico» dalla Reale Accademia di Scienze di lettere e delle arti del Belgio.

Domenica il ministro Sforza sosterà a Milano per pronunciare un discorso politico all'Associazione per gli affari internazionali e ripartirà in serata alla volta di Bruxelles.

Martedì 21 giugno il ministro Sforza sarà ospite dell'Associazione della Stampa belga e alla sera partirà per Ciergnon residenza di campagna del Principe Reggente, che avrà come ospite il ministro Sforza sino a mercoledì mattina. Il ministro Sforza ripartirà giovedì 22 corr. da Bruxelles direttamente per Roma, ove giungerà alle ore 6 del mattino di venerdì 24 corrente.

Improvviso sciopero dei marittimi a Genova

Genova, 17 giugno.

Stamane improvvisamente è stato dato l'ordine ai marittimi in porto, da parte della F.I.L.M., di sospendere il lavoro, che stava per iniziarsi una cosidetta «agitazione». Nessuna precisazione ufficiale è risultata finora circa i moventi di questa grave decisione. Intanto il transatlantico «Saturnia» con tutti i passeggeri a bordo, pronto a partire alle ore 11, è stato immobilizzato al Ponte dei Mille.

Sensazionale rivelazione d'un imputato in Assise

Genova, 17 giugno.

Una rivelazione che ha destato un certo clamore, è stata fatta dal maggiore imputato in un processo che si è iniziato stamane in Corte d'Assise. Trattasi di una banda di venti persone che è chiamata a rispondere di 24 rapine, tentati omicidi, oppressioni e furti di vario genere, consumati nel Genovese subito dopo la liberazione.

Il maggiore imputato, Cornelio Restano il 22 dicembre del 1945 fu gravemente ferito da una raffica di «sten» sparatagli da tre coimputati: Costantino Sanna, Angelo Barigione e Lorenzo Rovegno, i primi due della polizia ausiliaria e tutti e tre partigiani della brigata comunista «Lanzala». Il movente di questo tentato omicidio, l'esecutore materiale — cioè il Rovegno — lo ha attribuito al fatto che il Restani era un delinquente comune che infamava la brigata stessa. Invece il Restani ha dato oggi in udienza un'altra versione alla faccenda: egli infatti ha affermato di avere fatto parte con i coimputati di ordinate squadre d'azione per la soppressione di ex-fascisti segnalati, in questa sua veste di «sicario» — come ha detto testualmente il Restani — ebbe l'ordine dalla sezione da cui dipendeva, di uccidere nel novembre del 1945 l'allora questore di Genova perchè «quel posto doveva prenderlo poi il vice-questore, appartenente al P.C.I.». Non avendo però il Restani portato a termine l'atto criminoso, perchè «preso da rimorso», i suoi complici avrebbero avuto l'ordine dalla stessa sezione, di sopprimerlo; e da ciò l'attentato cui è stato fatto segno.

Un violento discorso alla Consulta di Berlino

Si rimproverano gli occidentali che cercano l'accordo con l'URSS

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 17 giugno.

Nella consulta municipale di Berlino si è potuto assistere oggi a un fatto grave. Grave perchè rappresenta la cristallizzazione della disobbedienza dei ferrovieri scioperanti non comunisti di fronte alla volontà conciliativa degli alleati occidentali; senza l'aiuto dei quali, bisogna pur dirlo, scioperanti e non scioperanti dei settori occidentali di Berlino sarebbero ormai da tempo alla mercè dei comunisti, e incorporati nella zona sovietica. Si è assistito cioè ad un violentissimo discorso nientemeno che del vice-presidente del Partito socialdemocratico Mattick, nel quale egli ha osato rimproverare alle Potenze occidentali di essersi sedute allo stesso tavolo con l'Unione Sovietica; come se le Potenze occidentali non lo facessero proprio per trovare una soluzione al problema generale tedesco e a quello particolare di Berlino; che, con la continuazione dello sciopero non viene sicuramente risolto.

Poche ore prima il più importante giornale socialdemocratico di Berlino, il *Telegraph*, usciva con un articolo ingiurioso nei riguardi della Francia e dell'esercito francese e per questo è stato sequestrato in tutti e tre i settori occidentali. Quasi nello stesso momento, in pieno giorno, a Spira, in zona francese, il tricolore è stato strappato dal balcone del palazzo del comandante la città. Sono fatti isolati ma che testimoniano un preciso stato d'animo di fronte agli alleati occidentali che in tutti i modi cercano di rimettere in piedi la Germania, e di aiutare Berlino a non cadere preda dei comunisti.

La consulta della città dopo il disgraziato discorso del deputato socialista ha votato all'unanimità una mozione di protesta contro la condanna di alcuni membri dell'Associazione giovanile socialista «I falchi» e contro l'arresto del suo presidente Westphal da parte della polizia del settore sovietico. I comandanti alleati dovrebbero far loro la protesta della consulta e compiere un passo presso i sovietici; ma ben più gravi problemi urgono a Berlino in questo momento. Un'alta personalità americana ha detto questa sera testualmente: «Il destino della nostra generazione dipende dai rapporti tra oriente e occidente. Lo sciopero di Berlino è un fatto locale, ma pesa sulle trattative di Parigi; e a Parigi si decide della pace europea. La libertà è un gran dono di cui i berlinesi non devono abusare; e specialmente non devono abusare ai loro danni».

Il direttore del consiglio economico della bizona professor Erhard, parlando oggi a Berlino alle maestranze di un grande stabilimento, ha assicurato che la metropoli godrà di tutti gli aiuti necessari da parte della Germania occidentale, la cui economia entra in un sicuro periodo di ripresa. Una gran parte dei tre miliardi di marchi che il bilancio della bizona mette a disposizione per la costruzione di case e per la ricostruzione industriale e agricola del paese, sono destinati a Berlino. Gli operai tedeschi possono avere cieca fiducia nella stabilità del marco occidentale che manterrà inalterato il suo valore. Il marco occidentale è una delle migliori valute europee. Erhard ha assicurato gli operai berlinesi che inciterà tutta l'industria della Germania occidentale a dare ordinazioni a quella berlinese.

Il sindaco capo di Berlino, Reuter, ha risposto con queste parole: «Ringrazio in lei la Germania occidentale per avere compreso che Berlino non ha bisogno di carità, ma di lavoro».

Il vice governatore americano generale Hays rispondendo a un giornalista ha precisato l'altro giorno che se il futuro governo federale tedesco dovesse nominare il dottor Schacht ministro dell'economia non ritiene che da parte americana possano essere elevate delle obiezioni; qualora, ben inteso, egli facesse parte della categoria dei simpatizzanti non colpevoli dell'ex-regime nazista. Oggi il dottor Schacht, ex-presidente della Reichsbank e ministro dell'economia del terzo Reich a sua volta ha precisato che egli non ha intenzione di esplicare ancora nessuna attività politica nè di aderire a nessuno dei partiti attualmente esistenti in Germania. Il dott. Schacht ha 72 anni e tra poco deve presentarsi davanti ad una nuova corte di epurazione della zona britannica.

I. m.

Una donna assassinata a scopo di rapina

Bolzano, 17 giugno.

Stamane, alle prime luci dell'alba, una donna è stata assassinata lungo la Passeggiata d'Inverno di Merano. Il cadavere è stato rinvenuto verso le ore 7 da una cittadina che percorreva la passeggiata con i suoi cani. La donna che soltanto in serata è stata identificata per la trentenne Anna Maria Holzknecht, di Merano, frequentatrice di ambienti equivoci, aveva il volto irriconoscibile: una vasta ferita le tagliava il viso alla base del naso e la mascella era completamente tumefatta. Le povere vesti stracciate e infangate, senza calze, le gambe peste e sanguinanti, testimoniavano della terribile lotta che la poveretta aveva sostenuto contro i suoi feroci aggressori. Una pozza di sangue frammista a materia cerebrale era nel centro della passeggiata, oltre al suo ombrello, un fazzoletto sporco e qualche forcina. Sulla ringhiera della passeggiata impronte di sangue testimoniavano che la disgraziata si si era aggrappata nel tentativo disperato di salvarsi. Mancava la borsetta che la Holzknecht portava sempre con sè, anche per nascondere un'anchilosi che aveva al braccio sinistro. Da prime voci, si suppone che la rapina sia stata compiuta da qualche occasionale compagno della donna. Pare che l'arma usata sia un sasso

CRONACA CITTADINA

LA LINEA PROGETTATA DALLA A. T. M. E' INCOMPLETA

Come dovrebbe essere il percorso della nuova "circolare,, tranviaria

Le zone di corso Regina, Martinetto, Lucento e Campidoglio sarebbero favorite da un tram lungo il corso Tassoni - Risolvere il problema dell'attraversamento di corso Francia

Fra qualche settimana entrerà in servizio la linea tramviaria circolare destinata a sostituire il 16 e l'1. E' il primo esperimento del genere che tenta l'A.T.M., per collegare direttamente fra di loro alcune zone cittadine servite finora in modo inadeguato dalle linee tramviarie. Sull'esempio di Roma e di Milano, anche Torino vedrà dunque soddisfatta una delle sue maggiori necessità di traffico, per cui è da ritenere che l'esperimento possa essere coronato da successo.

Il percorso è noto: partendo da piazza Sabotino, capolinea, la "circolare" seguirà corso Peschiera, corso Somellier e via Coluso, svolterà in corso Massimo D'Azeglio, piegherà in corso Cairoli e, dopo aver attraversato piazza Vittorio, imboccherà via Bava per raggiungere corso San Maurizio. Risalirà quindi corso Regina, attraverserà porta Palazzo fino all'altezza di via Cigna. A questo punto svolterà in corso Principe Eugenio e, dopo aver superato il centro di piazza Statuto, seguirà la linea del 1 lungo corso Francia. In piazza Bernini si distaccherà dal corso Francia per seguire corso Ferrucci e di qui, attraverso via Di Nanni, tornerà in borgo San Paolo, al capolinea di piazza Sabotino.

Il maggiore vantaggio della nuova linea sarà costituito dal collegamento — attualmente impossibile se non prendendo due tram — fra la zona di borgo San Paolo e quella di porta Palazzo. Sarà la più lunga linea cittadina: il suo percorso ha, per Torino, proporzioni quasi eccezionali. I "passaggi" avverranno con una frequenza di circa sette minuti.

Se questa linea ha un difetto (che il prossimo esercizio certamente porrà in rilievo), è di mancare di completezza. Si ha l'impressione che all'ultimo momento, dinanzi ad ostacoli ritenuti insuperabili, i tecnici dell'A.T.M. abbiano esitato ad adottare quella logica soluzione che avrebbe realmente "fatto della nuova "circolare" una linea modello. Per cui, nel tratto compreso fra corso Regina e corso Ferrucci, si è adottato un compromesso che ha l'unico scopo di mantenere la continuità della linea, senza peraltro assolvere ad alcuna funzione utile nei confronti del pubblico.

La soluzione logica della «circolare» è quella che balza evidente da un esame anche sommario di una pianta di Torino. Invece di piegare in corso Principe Eugenio, la linea dovrebbe proseguire lungo corso Regina sino al Martinetto (capolinea del 17) e di qui svoltare — come si può osservare nella piantina che pubblichiamo — in corso Tassoni per raggiungere da un'altra parte, e quasi in linea retta, corso Ferrucci. Si servirebbe in tal modo tutta la popolosa zona ai lati di corso Regina oltre il sottopassaggio ferroviario, che oggi non ha altre comunicazioni ad eccezione del 17 (linea con percorso periferico e scarsamente frequentata) e dal 14 per un breve tratto. Ne sarebbero avvantaggiati anche gli abitanti del Martinetto, in parte quelli delle borgate Lucento e Campidoglio. Si noti, inoltre, che del collegamento con borgo San Paolo hanno soprattutto bisogno queste zone che oggi ne sono totalmente prive, mentre nessun bisogno ne ha la zona di corso Tassoni-piazza Bernini, che può già disporre del 3 e per la quale la «circolare» rappresenta, sotto questo punto di vista, un doppione.

Lungo corso Tassoni, fra corso Regina e piazza Bernini, esiste già un binario che consente ai tram delle linee 17, 13, 4 e 22 di raggiungere la rimessa di via Tresa. Il tratto è lungo circa 1100 metri e potrebbe forse anche essere sfruttato, in via provvisoria con il binario unico, mediante l'installazione di semafori alle estremità e l'adozione di un orario opportuno.

Qualora poi si volesse installare un secondo binario, le spese verrebbero mitigate dal fatto che esiste già in due punti (per una lunghezza complessiva di circa 400 metri) il doppio binario che serve la linea 13 da una parte e la linea 22 dall'altra. Ma anche con il binario unico, sarebbe sufficiente un «raccordo» in corso Ferrucci per risolvere il problema: un «raccordo» analogo (e quindi con la stessa spesa) a quello che si dovrà fare in piazza Bernini per immettere la «circolare» sulla linea del 1.

Unico grave inconveniente: l'attraversamento di corso Francia. L'incrocio è assai pericoloso, soprattutto a causa del passaggio della «Torino-Rivoli» ed ha provocato più volte incidenti mortali. Risolvere questo problema non rientra nei compiti dell'A.T.M., ma ciò non toglie che esso possa, in altra sede, essere affrontato con risultati concreti. Un semaforo, forse, farebbe allo scopo, ma esistono anche altri mezzi che potrebbero venire studiati d'intesa fra l'Ispettorato della motorizzazione civile, il Comune, la «Torino-Rivoli» e l'azienda tranviaria. Ci pare, comunque, assurdo, che un ostacolo come questo — sia pure difficile e grave — debba impedire la soluzione di un problema tramviario che è fra i più importanti della nostra città.

Invece di risalire per c. Francia e svoltare in c. Ferrucci la «circolare» dovrebbe percorrere c. Regina e lungo c. Tassoni raggiungere piazza Bernini (linea tratteggiata)

Per la costruzione del grattacielo in corso Matteotti angolo via XX Settembre è già stata [illegible] questa altissima grue (foto Moisio)

Verso un accordo Fiat per il superincentivo

Durante l'ora di sciopero effettuata ieri dalle 11 alle 12 dai metallurgici aderenti alla Fiom (Libero Sindacato e F.I.L. non vi hanno partecipato), le Commissioni interne hanno parlato alle maestranze sui motivi dell'agitazione. Anche alle Sezioni Fiat si sono presentati organizzatori della Fiom; la direzione però li ha dovunque diffidati dall'entrare negli stabilimenti. Alcuni sindacalisti hanno rinunciato a parlare, altri hanno riunito le maestranze davanti allo stabilimento, altri sono entrati ugualmente.

Nel pomeriggio, tornata la normalità, sono state riprese le trattative tra direzione e comitato coordinatore delle Commissioni interne, per la definizione di un nuovo superincentivo di produzione. Nonostante un nuovo rinvio ad oggi, si ha la sensazione che anche su questo punto sia imminente un accordo.

Lo sciopero di quattro ore indetto ieri mattina dal Sindacato edili aderente alla C. d. L., ha raccolto scarse adesioni. Gli scioperanti hanno compilato un ordine del giorno nel quale dichiarano «di esser disposti ad accentuare la lotta».

Alle ore 16 di oggi, avrà inizio al dopolavoro Fiat di corso Moncalieri il congresso sezionale della Fiom torinese, che continuerà anche domani. Da lunedì, a Palazzo Madama, congresso mondiale dei lavoratori metallurgici aderenti alla F.S.M. E' preannunciato l'arrivo di delegati da tutte le parti del mondo, dalla Corea al Messico.

"Pinin 'd la biôndina,, condannato a vent'anni di reclusione per omicidio

Si è concluso ieri, con una sentenza di condanna, il processo contro Giuseppe Bianco, di Ceres, detto «Pinin 'd la Biôndina». Il quale era stato rinviato, il 6 maggio scorso, all'Assise con le imputazioni di omicidio e di rapina. Il processo aveva subìto una sospensione per permettere al prof. Busatti di rispondere ad alcuni quesiti postigli dalla Corte.

Il delitto, di cui il Bianco doveva rispondere, fu commesso la notte sul 21 luglio del '47. Ecco come si svolsero i fatti. Quella mattina i coniugi Bertoldo rinvennero fra i cespugli del sentiero che va da Ceres ad Almese e costeggia il torrente Stura il cadavere del trentasettenne Giuseppe Geninatti. Una ferita alla nuca ne aveva provocato la morte. Sul terreno tutt'attorno erano sparsi biglietti di piccolo taglio, sul ciglio del sentiero fu trovato il portafogli vuoto dell'ucciso e qua e là sulle pietre vennero notate chiazze di sangue raggrumato e di materia cerebrale. Pochi giorni prima del delitto il Geninatti aveva incassato 12 mila lire da certa Domenica Junetti e poichè non furono trovati denari nè in casa nè negli indumenti del disgraziato, si pensò che fosse stato ucciso a scopo di rapina. Chi era il responsabile? Fin dall'inizio delle indagini i sospetti si appuntarono sul Bianco il quale fu visto il pomeriggio del 20 dirigersi con il Geninatti in un'osteria e, a tarda sera, verso il sentiero dove quest'ultimo fu poi trovato cadavere. I sospetti acquistarono maggior consistenza per il fatto che Giuseppe Bianco si rese latitante. Più tardi si seppe che aveva trovato rifugio in Francia; chiesta l'estradizione, egli fu consegnato alle nostre autorità.

Il Bianco protestò la sua innocenza, ma i suoi alibi avevano scarsa consistenza. I testimoni, ben 30, non apportarono però elementi decisivi, sicchè il processo assunse un carattere indiziario. In casa della [illegible] dell'imputato fu trovata una giacca con una macchia di sangue: il Bianco affermò di averla chiazzata per una ferita che si era fatta accidentalmente. Anche l'esame del sangue, che avrebbe potuto fornire una prova — positiva o negativa — diede un risultato inservibile: infatti risultò che apparteneva sì al gruppo sanguigno dell'ucciso, ma anche a quello dell'imputato.

Il P. M. Giusina, nella sua requisitoria, ha ritenuto che gli elementi a conoscenza della Corte fossero sufficienti per far ritenere l'imputato colpevole dei reati ascrittigli ed ha chiesto la sua condanna a 22 anni per l'omicidio e 10 per la rapina; complessivamente 30 anni di reclusione. Sentita la P. C. (avv. Figari) e la difesa (avv. E. Giordano), la Corte ha condannato il Bianco a 20 anni di reclusione per omicidio.

Interrogatori a domicilio

Per disposizione ministeriale i Comuni con più di 30 mila abitanti dovranno inviare una serie di rilievi sul costo della vita all'Istituto centrale di statistica. I rilievi vengono naturalmente fatti dall'ufficio statistico municipale. Ora, non vogliamo muovere appunto alla sua attività — effettivamente utile e lodevole — ma al «modo» in cui svolge, ora, questa sua attività. Ci sono giunte, in proposito, numerose proteste. Dalle quali risulta che in un qualsiasi momento del giorno, il cittadino X o Y sente suonare alla porta: va ad aprire e si trova dinanzi un tizio che esibisce documenti municipali e che dica di essere inviato dall'Ufficio Statistica non per accertamenti fiscali, ma per compiere una piccola inchiesta onde poter stabilire il costo della vita, gli aumenti, i ribassi, le oscillazioni ecc. ecc. E le domande piovono: quante stanze ci sono nell'alloggio? Quanto guadagna il capo famiglia? Quanto si spende? Quanto si consuma? E via di questo passo.

Osserviamo subito che le spedire incaricati nelle case non è un sistema simpatico: ci sono i documenti del Municipio, è vero, ci sono magari delle divise: ma documenti e divise si possono anche falsificare, e la gente — con i tempi che corrono — non ama (e a ragione) accogliere degli sconosciuti. In secondo luogo: è possibile che non si siano trovati altri mezzi per fornire il lavoro all'Ufficio Statistica? In altre nazioni s'effettuano accertamenti del genere: ma sappiamo che, per esempio, in Svizzera si inviano moduli alle diverse famiglie con la preghiera di segnarvi giorno per giorno, le somme spese durante il mese. In Svizzera si arriva al punto di ricompensare coloro che rispondono ai quesiti. Ora a Torino non si vuole giungere a questo. Si chiede di evitare gli interrogatori a domicilio, magari in ore in cui il capo famiglia è assente. Il cittadino che si rifiuti a tali interrogatori è nel suo diritto.

Oggi i parrucchieri in sciopero generale

In una riunione tenuta ieri sera alla Camera del Lavoro, i lavoranti parrucchieri, in seguito alla mancata accettazione delle loro richieste salariali, hanno dichiarato lo sciopero generale di categoria.

Rimarranno quindi aperti oggi soltanto i negozi gestiti direttamente dal proprietari.

Stamane, alle ore 9, alla C. d. L. i lavoranti decideranno se proseguire o no lo sciopero anche domattina.

L'on. Villabruna parlerà sulle «prospettive liberali»

Domattina alle 10,30 l'on. Bruno Villabruna, segretario generale del Partito Liberale Italiano, terrà al teatro Carignano un discorso politico sul tema «Prospettive Liberali». Il discorso assume particolare interesse in relazione al momento politico ed all'imminenza del Congresso Nazionale, dove sarà esaminato il problema della partecipazione o non al Governo.

Premi a militi Croce Verde

Domenica mattina alle 10, nella sala del cinema-teatro Ideal, di via del Carmine, avrà luogo la premiazione dei militi della «Croce Verde». Alla manifestazione interverranno le autorità e molte Associazioni consorelle. Parlerà l'avv. [illegible] Quaglia.

BORSE

La sistemazione dei riporti è stata facile, favorita come al solito da un denaro abbondante. Tassi e scarti sostanzialmente invariati. Mercato ancora animato. La spinta di diffuse compere si è fatta sentire in apertura, determinando un vivace movimento di assestamento per tutte le voci primarie. I realizzi affioranti dopo l'apertura hanno lievemente smorzato il tono del mercato, senza alterarne la fisionomia, sempre dominata dalla larghezza degli interventi positivi. Liquido completato con buoni vantaggi generali. Titoli di Stato lievemente migliori. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Rumianca: a pag. 2, gral. 23.

TITOLI	16	17	TITOLI	16	17
Ren 02	71 50	72 —	Fiat	353 —	349 —
Red3½	78 80	78 80	Inetta	33 —	34 50
» f. a.	78 80	78 80	Savigl.	749 —	780 —
Red3½	75 10	75 :0	[illegible]	267 —	270 —
» f. a.	75 10	75 50	Incet	195 —	200 —
Ren5%	98 50	99 55	Mont.	2050	2050
» f. a.	99 —	99 50	Finsid.	560 —	580 —
Red5%	95 25	95 25	Ilva	272 —	278 —
» f. a.	95 50	95 25	Ansaldo	180 —	197 —
Ric4½	74 40	74 65	Viscosa	5430	5540
» f. a.	74 40	74 50	Fibre t.	2575	2620
» 5%	96 30	96 70	Cir	3800	3800
» f. a.	96 50	96 80	Schiap.	570 —	577 —
Buo50-I	99 70	99 80	Anic	1365	1500
» 50-II	99 90	99 90	Rum.	85 —	85 7[illegible]
» 51-I	100 15	100 15	M.poni	1690	1715
» 51 4	97 40	97 60	Montini	202 50	209 —
Buo. 50	99 50	99 625	Zucch.	825 —	830 —
Fer3½	85 —	85 —	Unica	305 —	310 —
Iri 4½	94 75	94 75	Cart. It.	2800	2910
Imm4½	112 —	112 —	Burgo	2872	2885
Imm4½	160 —	[illegible] —	[illegible]	3590	3500
Tor4½	90 50	[illegible] 50	Toro F	690 —	690 —
»5%33	94 —	[illegible] —	M.A.I.	8500	8500
»5%37	92 —	[illegible] —	Stella	90 —	90 —
S.Paolo	91 —	[illegible] —	Valdar.	3025	3200
» 4%	98 —	[illegible] —	Mer. R	710 —	735 —
» 3,5%	83 —	[illegible] 50	Sade	920 —	930 —
Migl.	77 50	77 50	Sarde	40 —	40 —
» 4%	76 —	76 —	Pomar	410 —	410 —
Nar3½	79 50	[illegible] 50	[illegible]	250 —	250 —
» 7%	95 10	[illegible] 40	West.	492 —	495 —
Pirel.5	95 —	[illegible] —	Perom.	420 —	480 —
Fiat 5	170 —	[illegible] —	Gilard.	500 —	500 —
Olivetti	103 —	[illegible] —	Frigi	114 —	125 —
A.Gen.	6500	6725	[illegible]	930 —	960 —
» Toro	8100	8200	Liq.gas	490 —	510 —
Medit.	1900	1900	Talco	5400	5400
Merid.	2150	2280	Borgos.	10.050	10.200
Tor. N.	110 —	112 —	Cotton.	2500	2450
Italgas	28 25	28 50	[illegible]	960 —	990 —
Sip	819 —	836 —	[illegible]	3000	3300
Terni	362 —	400 —	[illegible]	1120	1200
P.O.E.	396 —	398 —	Acq. P.	1320	1430
Unes	358 —	400 —	[illegible]	410 —	410 —
[illegible]	2950	3070	[illegible]	2950	2950
Snia	1520	1510	[illegible]	5300	5200
Marelli	520 —	[illegible] —	Rinas.	3550	3690

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 141.

Cambi interventivi: sterlina oro 6125-6175; marengo 4625-4675; sterlina b. b. 1560-1580; dollaro b. b. 618-620; franco fr. 176-176; franco sv. 155,7-154,75; oro fino 1022-1027; argento 14.500-16.200.

STATO CIVILE

Gili Michele fu Giovanni, a. 56, San Luigi; Morini [illegible] di Giovanni, a. 15, idem; Griffa Teresa fu Giuseppe, a. 65, Cottolengo; Neno Antonio fu Giovanni, a. 62, Molinette; Pascale Felice fu Giacomo, a. 67, S. Giovanni; Balbiolo Giovanni fu Bartolomeo, a. 54, c. Orbassano 104; Anelo Maria m. Freschia, a. 81, c. Orbassano 35; Gastaldi Giovanna di Giovanni, a. 16, v. S. Giulia 24; Venera Dionigi fu Antonio, a. 46, v. Fr. Tommaso 26; Sobotti Giovanna fu Luigi, a. 82, v. Valpiana 3; Casciano Maria v. Domenico, a. 69, c. Casale 300; Bergoglio Paola m. Landi, a. 62, c. U. Sovietica 37; Milone Rosa m. Kardone, a. 70, v. Casteira 2 bis; Reggio Maria v. Bovello, a. 78, v. Cellini 50; Murio Carmela v. Cambedda, a. 55, Maria Vittoria; Brigato Primo fu Italo, a. 46, S. Vito; De Bernardi Amalia fu Italo, a. 62, Molinette; Silvestri Umberto fu Silvestro, a. 33, Molinette.

Morti 18 - Nati 22.

Per l'amore della segretaria l'azienda è andata a rotoli

L'uomo, pentito, vorrebbe tornare con la moglie
Respinto, minaccia di ucciderla e di uccidersi

Il dott. Condoleo del commissariato di S. Donato ha ricevuto ieri sera una grave denuncia, da parte di una bella e giovane signora abitante nel quartiere.

La signora, due anni fa, si sposava con un commerciante: il padre di lei, constatato che l'ufficio del genero era solidamente piantato, con un prospero giro d'affari, metteva nell'azienda diversi milioni, non meno di cinque, così che l'attività del commerciante assumeva proporzioni veramente rilevanti. Sembrava che la vita dei due coniugi dovesse procedere sui binari della serenità e della felicità. Invece, lo scorso anno, cominciava il rotolamento verso la china. Il marito assumeva come segretaria una biondissima ragazza dalle forme alquanto procaci e dall'aria provocante. In breve, nonostante la moglie bella e graziosa e innamorata, l'uomo perdeva la testa per la sua segretaria.

La moglie veniva a sapere della relazione e ne parlava apertamente al marito. Ma questi s'imbestialiva e per tre giorni non si faceva vedere a casa. Intanto l'ufficio, abbandonato alla deriva, era disertato dai clienti e il passivo cresceva: il commerciante continuava a disinteressarsene, sino a che avvenivano, a distanza di una settimana l'uno dall'altro due o tre «crolli» paurosi. Erano milioni che sfumavano per la negligenza dell'uomo: il quale, dimentico di tutto, era sempre assente, ora ai laghi, ora al mare, assieme all'amante. Si veniva ai ferri corti. La moglie, spalleggiata dal padre indignato, chiedeva e otteneva — un mese fa — la separazione legale.

Ma da quindici giorni a questa parte essa vive sotto l'ossessione dell'ex-marito. Il quale le scrive, le telefona, l'attende sotto il portone, la segue per la strada, ripetendole una sola frase: «Sono pentito, voglio che ci riconciliamo assieme». Ieri sera s'è verificato l'episodio più grave. L'uomo si è presentato nell'alloggio della signora pallido, stravolto, con una mano affondata nella tasca destra dei pantaloni. La signora gli faceva osservare che l'aveva ricevuto unicamente perchè riteneva che quello fosse l'ultimo colloquio.

— Infatti — rispondeva il commerciante — è un «ultimatum» che ti rivolgo: in questo momento io impugno una rivoltella. Se fra 24 ore tu non accetterai la mia proposta di completa riconciliazione, da questa rivoltella usciranno due colpi: uno per te e uno per me. Sono deciso, decisissimo a farla finita.

Il dott. Condoleo ha disposto affinchè l'abitazione della signora sia sorvegliata: nel tempo stesso ha incaricato alcuni agenti di rintracciare il commerciante, il quale, evidentemente, si trova in un pericoloso stato di esaltazione mentale.

Una lotta furibonda col padre impazzito

Da tempo il Commissariato Monviso era al corrente che in una famiglia composta di padre, madre e sette figli, domiciliata in una casa di via S. Quintino, s'era venuta creando una dolorosissima situazione.

Il padre — soggetto nevrastenico, già ricoverato in una casa di cura — e la figlia maggiore di 24 anni — ragazza inquieta, ultrasensibile, ombrosa — erano arrivati al punto di nutrire, l'un per l'altra, un odio acerrimo.

Ieri pomeriggio verso le 13,30 la famiglia, al completo, era a tavola. Una frase della ragazza veniva rilevata dal padre: nasceva un'ennesima disputa. Ad un tratto la disputa degenerava in rissa: l'uomo balzava dalla sedia furibondo e afferrata una grossa vaschia la sfasciava quasi sulla testa della figlia. Spaventati dalle grida e dal fracasso, i vicini di casa telefonavano al Commissariato Monviso, da cui accorrevano alcuni agenti.

Sottoposto a visita medica, il padre, purtroppo, è risultato veramente pazzo e pazzo pericoloso: per cui è stato necessario il suo invio a Collegno. Anche la ragazza è risultata non a posto mentalmente: la madre, in un angolo, singhiozzava disperata.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Generale Gran Maestro dell'Ordine Militare di S. Brigida di Svezia di Moju proprio ha insignito del grado di Cav. Uff. il Signor *Idriano Camillieri* noto e stimato commerciante titolare della Ditta *Fatma* per la sua brillante e benefica attività. Amici e dipendenti si congratulano vivamente.

CONCORSO BELLEZZA INFANTILE. Oggi chiusura iscrizioni presso *Ente Turismo, via Roma 222.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 8,20: Lezione di spagnolo - 8,14: Lezione di portoghese - 11,50: Orchestra - 12,25: Facciamo il punto su - 13,20: Orchestra Millesuoni - 14,30: Trio Alegiani - 14,50: Il jazz in America - 16,25: Canti della montagna - 16,45: Per i partecipanti all'autoradioraduno naz. del 19 giugno - 18,30: Orchestra Fragna - 17: Fantasia musicale - 17,30: «Vivere insieme» tre atti di Cesare Giulio Viola - 19,10: [illegible] premio automobilistico di Napoli - 19,20: Per i partecipanti all'autoradioraduno naz. del 19 giugno - 19,25: Settimana sera internazionale - 17,35: Estrazioni del lotto - 20,30: «Quando il Danubio era blu» - 21,30: Concerto di musica operistica - 23,25: Musica da ballo.

Rete Rossa. — 13,20: Orchestra Barzizza - 14,10: Musiche brillanti - 14,50: Chi è di scena? - 16,30: Musica sinfonica - 17,30: Te danzante - 18,30: Quando spunta la luna a Marechiaro - 19: Lezione di italiano - 19,15: Musica leggera - 19,50: Estrazioni del lotto - 21,5: Orchestra Rizza - 22: «Le fotografie» radiodramma di Sergio Borchi. - 23,35: Musiche popolari.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +28,1; *minima* +18,2; *media* +22,5; *umidità* 60%; *pressione* 741,2; *vento* sud debole; *cielo* nuvoloso. — *Previsioni: annuvolamenti temporaleschi sul basso Piemonte e sulla zona appenninica. Qualche leggera precipitazione. Temperatura stazionaria.*

SPETTACOLI

Al Teatro Carignano

«La Nuova Crociata» — presieduta dalla signora Catti De Gasperi — continua la sua benefica missione. Lo spettacolo Pro Colonie Montane, svoltosi iersera al Carignano, ha realizzato un «esaurito». Parlò all'inizio il dott. Bonfante. La Compagnia di Nuto Navarrini e Vera Rol, i cantanti e gli esecutori dell'orchestra Barzizza, Filogamo, Artuffo in «Tomà», «Monsù Mus» e Mariuccia Garbin» (concessi dalla R.A.I.), hanno divertito ampiamente il pubblico. Non è mancata la poesia coi versi toribesi di Alessandro Taluochi e con le graziose canzoni del piccolo Piero de Nucci. Regista del riuscito spettacolo, Riccardo Massucci.

TEATRO ESTIVO PARCO MICHELOTTI — Stasera e domani, alle 21, «La Traviata», protagonista Lina Pagliughi, con il tenore Vittorio Turchi ed il baritono Luigi Marchiò. Cori ed orchestra del Sindacato Torinese. Direttore Gino Zanoni. Prenotazioni al Salone de «La Stampa», via Roma.

Italia-U.R.S.S. — Domattina, alle 10, al cinema Reigio (corso Belgio), sarà proiettato il film sovietico parlato in italiano: «Chiaro cammino» e il documentario «Bucarest» (entrata delle truppe sovietiche a Bucarest).

Una Mostra fotografica si inaugura stamane alle 10,30 nella Galleria Metropolitana di via Roma, ad iniziativa della Sezione Artigiana della fotografia artistica e delle sue applicazioni, che si abbina alla «Sagra del Cinema».

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «La traviata» con Lina Pagliughi.
Rapesi: Walter Chiari in «Mi sento allegro».
Metropolitana (via Roma): Sagra del Cinema «Angoscia» I. Bergman-Boyer. Spettacolo gratuito.
Mostra Intern. Art-Club Palazzo Carignano. Orario 10-12,30 16-20.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 49-929): ore 21-1 Orchestra Floridia; canta Aldo Donà.
Ristorante S. Giorgio (Valentino): ore 21-1,30 Quintetto S. Giorgio. Mo Callegaro. Canta Picco Sander
Lido Gay: ore 21 Angelini e la sua Orchestra.
Giardino Danze Moda (Valentino) 21 Orch. Allegriti; c. Laria-Maccoco
Pagoda Danze: 21 Orch. Scala d'Oro. Mo Canfora, c. E. Pelrone.
Bleuhandual Lutrario, ore 21-1 Orch. Ritm. Hawayana c. Merlini.
La Serenella: ore 21 Orch. Baldino, canta Gigi Beccaria.
Alhambra Danze Nizza 60: 21 Orch. Cuminatto, c. Corsi. Successi.
Milla Lusi Fortino 21 danze Orch. Cannabian Boys, c. Aldo Corsi.
Montecappuccini: 21-24 danze.
Chalet Valentino: 21 Orch. Lotti.
Soletta Danze: 21 Orch. Marina.
Miraflori Dancing: 21 Rotturne.
Danze Val S. Martino 26: ore 21
Club Magenta 11: ore 21 danze.
Nizza 34: ore 21 Concerto.
Oran Mago Danze ore 21.
Eden Danze p. Statuto, T. 44-765. Or. Zeme, c. Nella Colombo-Vallat

LIDO GAY
Questa sera ore 21
AVANTI E IN DRE'
Domani sera
CANTANDO
Due clamorosi successi che *Nilla Pizzi* e *Luciano Benevene*, *Angelini* e la sua Orchestra offriranno ai loro ammiratori.
Martedì ore 21 *Angelini* e la sua Orchestra nell'
ECO DELLA NOSTRA VOCE
Ricordate tutte le sere *Angelini* e la sua Orchestra. Lunedì riposo

DANZE APOLLO
Tutti i martedì giovedì, sabato e festivi alle ore 21 grandi trattenimenti danzanti, crescente successo ORCHESTRA FRANCO BORGIONI
Ingresso libero al dehors senza aumento di consumazione.
Posteggio macchine: tram 2 9 14 19. t. 200-714, Largo Enrico Giachino 91

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sesta colonna» Humphrey Bogart e Peter Lorre.
Astor: «Il grido del lupo» Errol Flynn, Barbara Stanwyck. Locale refrigerato ad aria condizionata.
Corso: «Donnine d'America» Peggy Ann Garner, Allyn Joslyn.
Doria: «Avventura sul Pacifico» Ron Randell, M. Steinbeck. Locale refrigerato ad aria condizionata.
Lux: «L'alibi di Satana» J. Caulfield, C. Rains, C. Bennett.
Metro-Cristallo: «La lucciola», J. Mc Donald. Matt. 10,30 a L. 135.
Rapesi: «Per te ho ucciso» J. Fontaine e Rivista Walter Chiari.
Torino: «La primula rossa» Leslie Howard, Merle Oberon. Ap. 14.
Vittoria: «Il diavolo nero» William Bendix, Susan Hayward.
Alexandra «Scarpette rosse» tech. Moira Shearer. A. Walbrook.
Alci: «Principe Azim» technic.
Ariston: «La moglie ricca», B. Stanwyck, Van Heflin, C. Coburn. Film Metro, Platea L. 100.
Augustus: «L'amico pubblico n. 1» Clark Gable, Myrna Loy.
Faro: «Luna senza miele» techn.; E. Williams. Locale refrigerato.
Hollywood: «Le due città».
Ideal: Il locale più fresco di Torino; «Torna a casa Lassie!» technicolor. R. Mc Dowell, D. Crisp.
Lamarmora v. Cernaia 14 t. 40-606 «In nome della legge», Girotti.
Massimo: «Il prezzo dell'inganno» Bette Davis e Paul Henreid.
Nazionale: «Le due città».
Principe: Scarpette rosse. Techn. M. Shearer. Locale refrigerato.
Gratuito: «Le due città».
Asti Deputato del Baltico (Russo).
Mignon: Corsari della terra. B.
Olimpia: Stirpe dannata. Technic.
Po: Margherita Gauthier (Garbo).
F. Nuova: «Casbah» Y. De Carlo.
Regina: Legione condannati, Var.
Romano: «Miracolo 34.a strada» e Rivista Ferrero 16,30, 21,15.
S. Felice: «Non parlare baciami»
S. Tempio. F. p. Italia-Austria.
Esperia: Pugno di ferro (Rooney)
Imperiale: «Delirio d'amore», V.
Italiano Senza pietà (Del Poggio).
Vinaglio: «Incontro senza domani» Norma Shearer, Robert Taylor
Eliseo: «La città nuda».
Frejus: «Stato dell'Unione» Unche straordinarie rappresentazioni
Bimbi prodigio alla ribalta.
S. Paolo: Governante rubacuori.
Corallo 1. 80-521, aria condizion. «Dumbo» techn. Walt Disney.
Radium: «Ritorna se mi ami».
V. Veneto: «Figlia del vento».
Astra: «Miracolo 34.a strada».
Bernini: Delfino verde (L. Turner).
Excelsior: I trafficanti (Gable).
Odeon: «Turbine d'amore» Gable.
Star: «Sotto il sole di Roma».
Aduà: «Come vinsi la guerra». V.
Aurora: «Settima croce» Tracy.
Brescia: Legione condannati, Var.
Fortino: «Preferisco la vacca», Col. e Comp. Rivista E. Ciabotto.
Nord: «Pugno di ferro» Mickey Rooney, Ann Blyth, B. Donlevy.
Palermo: «Fuoco a oriente». ·
Sociale: Duello S. Antonio, Tech.
Colosseo: Furia nel deserto, Techn.
Italia: «Conte di Essex» techn.
Moderno 11 uomini 1 pallone. Crik
Piemonte: Incontro senza domani.
Sabina? «Sogni proibiti» technic.
Apollo: Fuoco a oriente (Andrews).
Diana: «Ammutinati del Bounty».
Dora: In giro con 2 americani.
Edera: «Io ho ucciso» segue partita calcio Italia-Austria.
Lucento: «Manò il contrabbandiere» e Varietà Rivista Castiglia.
Roma: «Un marito ideale» techn.

L'ARTISTA E LE COSE

Strana è la persistenza con cui ritorna di quando in quando a galla, nei discorsi sulle arti figurative, un malinteso, una confusione di termini, capace di ingenerare le più impreviste conseguenze: e che consiste nell'impiego indiscriminato di due termini, con l'evidente presunzione che essi siano identici e intercambiabili: laddove essi hanno, e non potrebbero non avere, un significato spiccatamente divergente. Ce ne offre ora di nuovo un chiaro esempio Leonardo Borgese, scrivendo nel *Corriere della Sera* sulla mostra torinese dei pittori Pasini e Quadrone, e citando quei due termini, «soggetto» e «contenuto», quasi fossero sinonimi. «A voler proprio seguire le teorie estetiche moderne (scrive Borgese) non dovremmo affatto preoccuparci del contenuto; qualsiasi contenuto è buono, qualsiasi soggetto è un pretesto alla pittura, no!». E quindi: «...sia considerando solo i valori pittorici puri quali determinanti l'opera d'arte, sia dando importanza al contenuto, al soggetto — chiamatelo come vi garba...».

Lo potremmo chiamare come ci garba, se fosse la stessa cosa: ma la stessa cosa non è: come d'altronde è ormai pacifico nelle trattazioni di estetica, e negli studi sull'arte: e come risulta lampante da una semplicissima considerazione: che se noi tenessimo il «contenuto» quale identico e intercambiabile col «soggetto», ne risulterebbe che, poniamo, tutte quante le crocifissioni dipinte da che crocifissioni si dipingono, avrebbero il medesimo contenuto: salvo le piccole differenze introdotte nel «racconto»: dipinte da Giotto o da Masaccio, da Raffaello o da Tintoretto o da un qualsivoglia imbrattatele dei secoli passati o del felicissimo nostro. E così, medesimo «contenuto» avrebbero una Madonna senese, e una del Giambellino, e una del Correggio o del Reni, e via discorrendo.

Allo stesso modo, passando ad altra arte, le sole opere musicali cui si possa riconoscere un «contenuto», sarebbero quelle composte su di un testo, o quanto meno, le cosidette opere «a programma», come certi poemi sinfonici dell'Ottocento. Sicchè un «contenuto» avrebbe la nona sinfonia di Beethoven, o magari la Sesta (Pastorale) ma non la quarta o l'ottava: e «contenuto» non avrebbero Sonate e Trii e Quartetti, e tutte le altre consimili composizioni senza riconoscibile soggetto, che formano la massima parte dell'universo musicale.

E che cosa è allora dunque il contenuto? E', nè più nè meno, quel che l'artista mette di sè, in quanto tale, nella propria opera: il proprio «sentimento» (plastico o poetico o musicale che sia) il proprio «mondo» come usa dire. Come è detto in un fortunato libretto di divulgazione artistica, *Saper vedere* di Matteo Marangoni, «Il vero contenuto — è ormai pacifico — non è nel *soggetto* ma nella personalità dell'artista». E più oltre: «Il vero contenuto poetico non è quello empirico che appare a noi tutti — la commozione cioè per un aspetto della natura o della vita — ma quello tanto più intimo e misterioso che l'artista concreta nella forma». Di qui quella identità, proclamata dalle moderne estetiche, di «forma» e «contenuto», che altrimenti sarebbe un non-senso. Essa sta a significare, precisamente, che il contenuto, cioè l'espressione della personalità artistica, è adeguato solo dalla forma che lo esprime, e in nessun altro modo è esprimibile: solo vi si potrà accennare per approssimazioni.

Perciò, quando Borgese dice: «Condannando Pasini e Quadrone per i loro contenuti si ricade in un errore», egli dice cosa che nessuno, crediamo, ha mai pensato a fare. Semmai, li avranno condannati per la loro (eventuale) mancanza di contenuto. Perchè un dipinto può avere un soggetto foltissimo e intricatissimo, e mancare totalmente di contenuto. E che cosa mai dice di diverso Borgese, allorquando scrive di quei due pittori (dagli amici...): «il loro contenuto poetico, il loro interesse verso i massimi problemi appare scarso o nullo»? Nella quale frase, tra l'altro, vengono di nuovo avvicinate due cose propriamente eterogenee. L'interesse per i massimi problemi, difatti, non ha a che vedere con il contenuto poetico. Si può provare un grandissimo interesse per i massimi problemi, e dipingere quadri atroci: anzi, di regola, è quasi sempre accaduto così. Sarà triste e ingiusto, ma è così. Mentre tra i massimi pittori che la storia ricorda, ben pochi son quelli che per quei problemi abbian provato un interesse più che mediocre. Per dirla dei più recenti: Renoir in fatto di letteratura arrivava al massimo a Dumas padre, Cézanne si appoggiava «a Roma», alla Chiesa cattolica, solo per scaricarsi una volta per sempre da ogni grattacapo metafisico o morale. Eppure è uno dei pittori di maggiore altezza morale che si sian dati. Ma forse per Borgese questi non sono nomi abbastanza grandi: parliamogli allora di Veronese, o di Tiziano, o di chi altri si voglia: chè il rapporto tra ogni vero pittore, ogni vero artista, e l'essenza delle cose, è di tutt'altra specie: e si esplica per problemi pittorici, e musicali, e che altri, ma sempre specificamente artistici, non ideologici.

Non dunque il contenuto, che l'artista subisce come la propria fatalità, ma il soggetto «non ha importanza». Nel senso che quel misterioso rapporto con l'essenza delle cose, uno troverà a manifestarlo dipingendo due mele su di un piatto, un altro un paesaggio, un altro una scena storica. E questa è la conquista dell'estetica moderna, di avere dimostrata l'inanità delle gerarchie tra i soggetti, i «generi».

Non si potranno dunque condannare Pasini, o Quadrone, per i loro soggetti: e se qualcuno l'ha fatto, ha torto. E difatti ci son dipinti del Pasini di soggetto orientale — in quella mostra, ad esempio, la «Riva del Corno d'Oro» — arsi e sensibili e vibranti quanto quelli della collina torinese o di Venezia o di Cannes: ma non si può negare che troppo spesso quei suoi soggetti orientali egli li abbia dipinti a freddo, con virtuosità, ma senza intimo slancio e commozione creativa. E non necessariamente per il fatto che li dipingesse nel suo studio a Cavoretto, invece che sul vero. C'è chi trova esaltazione pittorica dipingendo in studio, lontano da ogni vero: c'è chi ha bisogno dell'accensione, del pungolo immediato di uno spettacolo naturale. Pasini, ci sembra, era almeno in parte di questi ultimi: che furono l'immensa maggioranza dei pittori del secondo Ottocento. E questo sì, che sarebbe un fenomeno e un problema degno di studio.

Alberto Rossi

Con la Magnani, Nazzari, De Sica nelle sale di spettacolo di Buenos Aires

Scambio di films tra Italia e Argentina - Errori che non si devono commettere - Quello che piace

(Nostro servizio speciale)
Buenos Aires, giugno.

Da parecchi mesi le pellicole italiane che tanto esito avevano avuto nelle precedenti stagioni, qui in Argentina, battendo in pieno la produzione francese e quella inglese, e disputando perfino il primato al colosso nordamericano, da parecchi mesi le pellicole italiane erano scomparse dagli schermi. Cioè scomparse del tutto no, ma continuavano a programmarsi soltanto le vecchie sanzionate dal successo e non ne apparivano di nuove. Eppure si sapeva che un centinaio di pellicole nostre attendevano il benestare della censura per venir proiettate; ma questo benestare non veniva. La commissione di revisione affermava di essere oberata di lavoro, e rinviava l'esame necessario al visto. La verità era naturalmente diversa.

Un accordo non perfetto

Da una parte l'invasione italiana aveva provocato un grosso allarme fra i produttori locali, dall'altra premevano i minacciati interessi nordamericani. E allora si è detto che l'Argentina chiedeva, per dare questo visto, una reciprocità per i films nazionali che non trovano sbocco all'estero. Tale reciprocità era stata ottenuta senza troppe difficoltà dalla Spagna che produce poco e ha un livello artistico molto mediocre. Si è chiesta pertanto eguale reciprocità anche all'Italia e alla Francia, dimenticandosi di chiederla agli Stati Uniti. Da parte italiana si era tentato di precedere questa richiesta comperando qualche film argentino che poi non era comparso sui nostri schermi. Ma questo non era sufficiente. Si esigeva la programmazione effettiva, cosa abbastanza difficile data l'inondazione nordamericana nei nostri cinematografi e lo scarso disponibile da noi per le nostre stesse pellicole nazionali. Finalmente un accordo italo-argentino è stato raggiunto mediante conversazioni bilaterali. L'Italia si impegna a programmare dieci pellicole argentine all'anno e l'Argentina dà libero corso all'ingresso qui delle pellicole italiane che aspettavano; e ora quasi ogni giorno a Buenos Aires compaiono films italiani vecchi e nuovi accolti in maggioranza con grande favore del pubblico.

Questo accordo però, come tutte le cose di questo mondo, non è perfetto. Da parte argentina lo hanno trattato dei produttori interessati e invece di lasciare che gli importatori italiani accogliessero le dieci pellicole argentine meglio adatte per l'Italia sul blocco dell'intera produzione locale, hanno voluto che prima gli argentini facessero una loro cernita presentando agli italiani cinquanta pellicole fra le quali gli italiani devono scegliere le dieci. Cosa accade? Che le cinquanta proposte sono quelle appartenenti ai produttori intervenuti all'accordo, e se qui compare per caso una buona pellicola che potrebbe piacere da noi ma che non è stata fatta dal gruppo suindicato, essa non viene compresa nelle cinquanta e di conseguenza nemmeno nelle dieci prescelte.

Consigli utili

Comunque l'importante per la nostra produzione è che sia stato superato il punto morto del fermo in censura. Sarebbe bene però per il prestigio della nostra cinematografia che non giungessero qui all'arrembaggio tutti i films italiani vecchi e nuovi, buoni e cattivi, pregiudicando così un prestigio che ci siamo faticosamente conquistato. E' l'errore commesso dai francesi che, quando più le loro pellicole piacevano, hanno riversato in Argentina tutto il loro fondo di magazzino perdendo il mercato che avevano così favorevole.

Intanto i produttori italiani devono tener presente che in Argentina sono assolutamente inadatti tutti i films storici, in costume. Questo è un paese la cui storia è breve e recente, e che quindi non può dilettarsi di evocazioni lontane totalmente estranee alla sua tradizione. Possono al massimo esser tollerate le pellicole d'avventura nordamericana quando sono, sì, in costume, ma rese più accette dal colore. Inoltre, non interessano più, o assai poco, le pellicole di guerra o di postguerra. Sono invece gradite le rappresentazioni di una realtà umana e universale, le pellicole semplici, sia di carattere umano che drammatico. Quattro passi fra le nuvole, che era stato respinto dai proprietari di sale con cieca incompetenza, ha ottenuto un esito clamoroso ed è stato giudicato il miglior film straniero dell'annata. Eguale sorte è toccata a L'ultima carrozzella, da prima rifiutata, e poi entusiasticamente accolta dal pubblico. Fabrizi, Anna Magnani, Nazzari, De Sica qui sono diventati popolari quanto i più celebri attori americani.

E la nostra cinematografia può insegnare molte cose, ma soprattutto come si possano ottenere risultati duraturi e internazionali anche con pochi mezzi, poichè non è sul terreno dello spettacolare che si può competere con Hollywood, ma solo su quello dell'ingegno, della cura, dell'osservazione diretta della vita. Cose che anche le altre cinematografie, e l'Argentina in ispecie, potrebbero imparare se non fossero anchilosate da pregiudizi tradizionali.

Ragioni di una crisi

La cinematografia argentina si mantiene ora a un livello strettamente locale con tanto danno pratico da condurre a una crisi economica paurosa. La maggior Casa di qui, Estudios San Miguel, ha chiuso i battenti. Altre traballano. Si afferma che questa crisi dipende dalla scarsità di pellicola vergine, perchè manca la divisa straniera per importarla. Ma le vere cause della crisi sono assai più profonde. Risiedono nella qualità della produzione. Gli argentini possiedono tutto per elevare il livello della loro cinematografia: ottimi impianti tecnici, fotografi ammirabili, direttori discreti, attori di merito, qualcuno specialmente come Sandrini veramente eccezionale. Eppure con tutto questo non sanno produrre un film (se si eccettua Apenas un delincuente, realizzato per la testardaggine di un regista di grande merito, Ugo Fregonese) che veramente si imponga nel vasto mercato di lingua castigliana e possa anche varcare questi stessi confini. Se ne rammaricano tutti, ma non fanno niente per rimediare a questa situazione. Insistono con inerzia nei loro errori, paghi dell'effimero e circoscritto esito di Buenos Aires, non sempre sicuro anche quello.

Il difetto è nel dissidio fra produttore e pubblico, fra distributore e pubblico, fra proprietario di sala e pubblico. Si ricorre a dei «titoli» anche se questi nulla hanno a che vedere con la natura argentina. Si sono fatte una Madame Bovary, una Casa di bambola, un Giorno d'ottobre, un Marito ideale senza rendersi conto che nè attori nè registi potevano rifabbricare qui il clima francese, norvegese, tedesco o inglese. Quando si vuole tentare il folklore locale si fa appello ai vecchi tango o ai cavalli dei gauchos anche se questi e quelli hanno più rapporto con la leggenda che con la realtà. La organizzazione industriale è quasi sempre oberata da sperperi inauditi, da contratti a vuoto, da lungaggini di ripresa che poi nessun introito può sanare. E' la mentalità direttiva che fa difetto. E il governo può adottare misure protezionistiche quanto vuole; questa non fa che dare un effimero sollievo ai produttori, i quali proprio in virtù di queste misure si adagiano nella loro pacifica inerzia senza far nulla per rialzare la qualità dell'industria nazionale.

Alessandro de Stefani

Il «Russicum» di Roma è un collegio per i sacerdoti cattolici russi. I giovani, quasi tutti poliglotti, di giorno studiano e lavorano; a sera si riuniscono in giardino a cantare in coro

Bertoldo fra gli sbirri

La politica sta rovinando Persiceto - Lotta spietata tra braccianti e agrari - 500 agenti a guardia del paese

(*Dal nostro inviato speciale*)
San Giovanni in Persiceto, 17 giugno.

Non ho faticato a riconoscerlo. Se ne stava seduto in un prato, all'ombra di una bella pianta, e poichè il prato costeggiava la strada e i campi intorno apparivano deserti e silenziosi (faceva caldo e gli orologi di San Giovanni avevano già battuto da un pezzo le dodici ore) le prime cose che un viandante potesse vedere avviandosi al paese erano appunto quell'ometto seduto e i suoi due angeli custodi. I quali angeli invece — un carabiniere e un agente di P. S. pieni di cordelle e di baffi — se ne stavano in piedi, appoggiati all'albero, e sembravano così immersi nella contemplazione di un giornaletto illustrato, di cui si andavano scambiando le pagine, che non avevano voglia, nè tempo, di vigilare meglio il villano seduto.

Un tipo singolare

Costui era proprio un singolare villano: con indosso un ruvido saio, pantaloni corti e stretti al ginocchio, calze di lana bigia e tutte rappezzate, e nei piedi amisurati un paio di scarpacce di una foggia antiquata, alte con grossi tacchi. Nell'atto che si levò il cappellone tondo, nero e peloso come una talpa, e dalla posizione sull'erba, ai piedi dell'albero, io non ebbi più dubbi. Il fermato, o arrestato, o sorvegliato che fosse, aveva l'aspetto più goffo e brutto del mondo: la fronte increspata, le orecchie a ventola, i denti di fuori, una barbetta da caprone e sotto la gola tre o quattro bubboni che si alzavano e si abbassavano nel respiro. «Un villan di sì deforme aspetto — che d'orso più che d'uomo avea figura...».

Ad un tratto l'orso di Persiceto sentendosi fissare alza il testone e strizzando l'occhio destro, che aveva rossiccio e irto di peli, mi fa di là dalla siepe un breve cenno di saluto (devo dire che l'agente, come quello che era più giovane e zelante, fu il primo ad accorgersene; e chiuso il giornale, serrato in fretta l'harem di Hollywood, prese a interrogarmi tutto con gli occhi, col mento, coi baffi, con le cordelle secondo il costume siciliano).

«In che pasticci ti sei messo Bertoldo?» gli chiedo io, avvicinandomi alla siepe. Era davvero lui. Non già il Re Bertoldo, sovrano del carnevale di Persiceto, maschera e invenzione ottocentesche, il quale ogni anno per bocca del vernacier «Balletti, comunista» rivolge nel suo imperiale teatro un sensibile discorso in vernacolo ai sudditi e agli ospiti, satireggiando la moda femminile, gli alberi dei viali, i balli o gli edifici nuovi, *tut un ciamma d'ziviltà — d'aigri pas e libertà*. (In un clima di civiltà, di allegria, pace e libertà); un discorso della corona che da venti anni in qua il cavaliere Lodini, poeta e agrario, prepara con intatta fiducia nel buon umore dei suoi concittadini. (E' una gran festa, vi accorrono tutti i buontemponi dell'Emilia, e il fatto che i monarchi o le maschere invitati dai luoghi vicini, come Sandrone modenese e il principe di Franciacorta mirandolese — Balanzone no, chè si mantiene agnostico — siano oggi comunisti, impersonati cioè da «compagni» non toglie allegria all'avvenimento, è una tregua rispettata dai partiti). Non già dunque il Re Bertoldo mi stava dinanzi, ma proprio il vero e unico figlio di Giulio Cesare dalla Croce, il malizioso e immortale villano, ed ecco come lo trattavano al suo ritorno in paese...

«In che guai ti sei messo, Bertoldo?»

«Chi è uso alla zappa non pigli la lancia — risponde lui sospirando — chi tira il sasso in alto rischia di riceverlo in capo».

«I tuoi saggi proverbi, i tuoi mille stratagemmi — faccio io — non ti hanno servito molto questa volta se, come vedo, sei solo benchè in compagnia, chè tu m'insegni nessuno considera una utile compagnia quella degli sbirri». Mi veniva in mente infatti quando Bertoldo ficcò nel sacco al posto suo lo sbirro della regina e la umana difesa di sè che il povero sbirro, finito poi annegato, pronuncia in quella circostanza: «Sebbene faccio lo sbirro, sono uomo anch'io e ho comprensione delle sventure del compagnia». Dove quel *sebbene* spiega molte cose sull'indole del popolo emiliano.

Poi il villano incomincia a parlare sì che tra molte strizzatine d'occhio e molti proverbi, la situazione di Persiceto mi fu chiara alla fine. Da molti mesi Persiceto e le campagne intorno rivelavano per cause naturalmente della politica, una intolleranza diffusa e sempre all'erta che non prometteva nulla di buono. Enrico l'acquaiolo, ad esempio, che cumula molti incarichi in paese, di custode dell'acquedotto, di presidente di una cooperativa e di suonatore di grancassa nella celebrata banda di San Giovanni, si è già messo in urto con molti perchè, ogni volta che la banda si raduna, lui vuole suonare Bandiera rossa. E Bambola, che nonostante il soprannome è un uomo vigoroso e bizzarro (un giorno stirò, voglio dire che passò il ferro da stiro sulla pancia della moglie che fu ricoverata all'ospedale), Bambola, bravo per le serenate, è stato rovinato dalla politica: prima repubblichino e ora "libero", cioè crumiro per coloro che non la pensano come lui, è tenuto assai d'occhio.

L'aria si accende, il paese perde la sua giocondità e si arriva alla sparatoria di tre ore, di cui hanno parlato i giornali, un assalto in piena regola. Muore nel conflitto un bracciante di un paese vicino, i comunisti hanno un morto da contrapporre al democristiano Fanin, i morti servono talvolta ai partiti, ma nuocciono sempre alla tranquillità generale. (Qual'è colei che nessuno vuole in casa? chiede re Alboino. «La colpa» risponde sicuro Bertoldo).

Pecora nera

Così di colpa in colpa una schioppettata dietro l'altra, si è arrivati al quasi coprifuoco di oggi. (Ben vada la capra zoppa finchè nel lupo non s'intoppa). Einaudi non aveva ancora controfirmato il decreto che vieta all'ex-sindaco di Persiceto di essere rieletto per tre anni, che più gravi provvedimenti venivano presi. I locali pubblici e i cinemà devono chiudere alle nove di sera, è proibito ogni comizio e riunione anche nei luoghi chiusi, più di cinque persone non possono camminare insieme a piedi, e più di tre in bicicletta. Persiceto è mortificata, i bottegai si lagnano, il mercato del bestiame, che qui è sempre stato fiorente, è in crisi, pochi hanno voglia di venire in questo paese sorvegliato speciale, la pecora nera d'Italia in questo momento. Cinquecento tra agenti e carabinieri in jeeps, con radio e mitra, pattugliano notte e giorno il Persicetano e fanno pensare a certe scene del 1944. E anche Bertoldo, vittima di una lotta agraria che si conduce in modo goffo e cattivo dall'una e dall'altra parte, è costretto a rimanersene fuori del suo paese, guardato a vista come ve l'ho descritto.

«Qual'è — domandava un tempo re Alboino, al quale piacevano gli ingenui indovinelli — qual'è colui che si serra in prigione volontariamente?». «Il baco da seta» replicava Bertoldo sorridendo. Ma erano, come vedete, altri tempi. Un malizioso villano del 1949 potrebbe rispondere invece: il persicetano, o, generalizzando, l'uomo accecato, guastato dalla passione politica.

Giorgio Vecchietti

"Premio Filippo Burzio"

Il gruppo «Amici di Filippo Burzio» come prima manifestazione della sua attività ha bandito un premio intitolato a Filippo Burzio, destinato a un saggio che, riferendosi ai problemi della vita contemporanea, esprima con libera critica la diffusa aspirazione a un rinnovamento dell'individuo e della società. Detto premio è costituito da Lire 400.000, e verrà assegnato il 25 gennaio 1950, giorno anniversario della morte di Filippo Burzio.

Le opere concorrenti dovranno pervenire dattilografate o stampate in cinque copie, a mezzo raccomandata, alla Segreteria del gruppo «Amici di Filippo Burzio» presso *La Nuova Stampa* - Galleria S. Federico, Torino - entro il 31 ottobre 1949. Il regolamento del Premio è a disposizione degli interessati, presso l'avv. Giovanni Reynaud, via Bellini 6, Torino.

Ultimi comizi a Vercelli alla vigilia delle elezioni

Vercelli, 17 giugno.

Da oggi gran battaglia di altoparlanti propagandanti liste [illegible] locali, nomi di candidati e comizi, onde sonore le une contro le altre, tutte però rivolte allo stesso fine: mandare i vercellesi alle urne domenica prossima per le elezioni amministrative. Nell'aria si aggira un senso di stanchezza e di atmosfera pesante. Domani sera saranno le ultime cannonate oratorie saranno sparate dalla D. C. con tre oratori di fama: l'on. Fusi, l'on. Marconcini e il candidato D. C. avv. Pitti. Se gli indipendenti non riposano in una propaganda senza sosta, se i D. C. non sostano e continuano a contattare alla periferia e al centro, i saragattiani lavorano con il loro capo Giovanni Savoia, e i comunisti fanno della propaganda spicciola, con i comizi da cortile.

Informazione e critica nella stampa sovietica

Il caso di una rivista americana

(*Dal nostro corrispondente*)
Stoccolma, 17 giugno.

«I delegati tedeschi all'assemblea di Bonn sono stati rinchiusi per ordine del generale Clay in una piccola sala dove sono rimasti, senza cibo senza acqua e senza poter soddisfare ai bisogni di natura, fino a quando si sono rassegnati a firmare — tutti, fuori che i comunisti — la nuova costituzione dettata dagli Occidentali per la Trizona. Soltanto allora il generale Clay ha fatto ritirare le sentinelle armate che li sorvegliavano ed ha loro permesso di andare a mangiare».

«Tutta la Sicilia meridionale si trova ormai nelle mani degli americani che hanno assoldato più di trentamila operai per costruire fortificazioni ed altri impianti militari. L'indignazione della popolazione siciliana per il contegno dei soldati stranieri è pari soltanto a quella degli inglesi i quali temono che gli Stati Uniti vogliano controllare il Mediterraneo e neutralizzare l'importanza di Malta. Il blocco popolare social-comunista ha invitato i siciliani a impedire che la loro isola sia trasformata in una base americana».

«L'accademia delle scienze di Mosca, dopo aver riaffermato che sono stati gli scienziati russi a scoprire la radio, la televisione, il telegrafo, il telefono (*segue un elenco di altre 106 invenzioni sovietiche*), ha invitato il governo russo a rivendicare all'estero il merito storico di tali invenzioni che alcuni pseudo-scienziati si sono attribuiti ricorrendo, come ha fatto Marconi, a trucchi e ad azioni degne di un volgare malfattore».

Aspetti meno noti

Se metto a cappello d'un articolo sulla stampa sovietica queste tre notizie spulciate dalla *Pravda* nelle ultime settimane non è per sottolineare le esagerazioni, ormai note, del sistema russo d'informazioni, ma soltanto perchè non si dimentichi qual'è l'intonazione generale della stampa sovietica di cui vorrei invece lumeggiare alcuni aspetti meno noti: dalle numerose e coraggiose iniziative critiche alla concorrenza che vien fatta ai giornali sovietici da una rivista in lingua russa compilata negli Stati Uniti da redattori americani e liberamente diffusa in tutto il territorio dell'Unione sovietica con il consenso delle autorità di Mosca.

Amerika è un periodico stampato a New York e diretto da una nota giornalista, Marion Sanders, che non conosce il russo e alla quale le autorità sovietiche hanno recentemente rifiutato un visto di soggiorno. Le bozze di tutti gli articoli, già tradotti in russo, vengono inviate a Mosca per la censura preventiva, ma finora su tre milioni di parole il censore sovietico ne ha cancellate soltanto cinquantuno. La tiratura di *Amerika* è limitata a 50.000 copie che, pur al prezzo di dieci rubli, si esauriscono pochi minuti dopo che sono state messe in vendita nei chioschi di Mosca, di Leningrado, di Odessa ecc., dinanzi ai quali si formano lunghe code di persone il giorno in cui la rivista arriva dagli Stati Uniti.

Quale concorrenza possono fare le 50.000 copie di *Amerika*, che sono però lette da oltre un milione di persone e si rivendono in borsa nera fino a sessanta rubli, alle molte decine di milioni di copie stampate dai quotidiani e dai settimanali sovietici? Quale influenza politica può avere *Amerika*, che naturalmente si guarda bene dall'attaccare il regime bolscevico e si limita a far conoscere alcuni aspetti della vita negli Stati Uniti con particolare riguardo alle condizioni delle classi operaie? Una certa influenza deve averla, perchè poche settimane or sono è stata violentemente attaccata dalla *Pravda* e dalle *Isvestia*, che l'hanno tacciata di *cosmopolitismo*; ma l'accusa ha lasciato indifferenti tanto i lettori di Leningrado, di Mosca, di Odessa ecc., che hanno continuato a far la coda dinanzi ai chioschi, quanto il censore russo che negli ultimi tre mesi non ha mai usato il lapis rosso per cancellare le frasi adoperate dai giornalisti «reazionari» (come li ha definiti la *Pravda*) in questa rivista americana che si vende liberamente nell'Unione sovietica mentre continua la *guerra fredda* su tutti i fronti.

Infortuni della cultura

E adesso le iniziative critiche. Occorre molto coraggio a fare il critico in Russia, anche se non ci si occupa di problemi politici, perchè tutti sanno quali conseguenze può avere nell'Unione sovietica un'opinione sbagliata, magari soltanto su una questione artistica o su un problema tecnico. E' di pochi giorni fa la notizia dell'espulsione dal partito del direttore dell'istituto biologico di Kichenev che aveva esposto una teoria scientifica di cui le superiori autorità non sono state entusiaste; e un simile infortunio può capitare a chiunque esprima un'opinione che non collimi l'indomani (o dopo un mese o chi sa quando) con il pensiero ufficiale del partito su quel determinato problema.

Così stando le cose, e sapendo cosa significhi per un cittadino russo essere espulso dal partito, ci si dovrebbe aspettare da parte dei giornalisti e di tutte le persone che esprimono le loro opinioni attraverso la stampa, specialmente quando si tratta di funzionari governativi o di uomini politici, un esasperato conformismo e un'assoluta mancanza di iniziativa critica. Invece le colonne dei giornali sovietici sono pieni di articoli e di «lettere aperte» in cui, giorno per giorno, vengono espresse le più vivaci critiche ai più differenti problemi.

Nè bisogna credere che i giornalisti abbiano le spalle coperte, perchè gli articoli vengono loro ispirati dalle autorità politiche. Ciò può essere vero, e non sempre, per i grandi quotidiani di Mosca, ma non per i giornali di provincia, i quali poi sono spesso in polemica tra di loro. In Russia soltanto il Politburò può esprimere opinioni definitive ed infallibili, di modo che anche ai redattori della *Pravda* è capitato di avere dei guai in seguito alla pubblicazione di articoli che non sono piaciuti al Cremlino.

I giornalisti, i funzionari e i privati cittadini che, giorno per giorno, esprimono nei tremila giornali sovietici le loro opinioni critiche sui più diversi problemi, sanno di rischiare ogni volta l'espulsione dal partito o altri guai minori e maggiori. Quanti giornalisti occidentali avrebbero il coraggio di esprimere con uguale franchezza le loro opinioni se sapessero che una critica a Toscanini o al progetto Segni potrebbe farli mettere al bando dalla vita civile?

e. a.

ULTIME NOTIZIE

LUNEDI' CONCLUSIONE A PARIGI

Un "modus vivendi,, per Berlino e accordi per la pace con l'Austria

Mosca abbandona la difesa delle richieste jugoslave sulla Carinzia - Questioni economiche da risolvere

(Nostro servizio particolare) Parigi, 17 giugno.

L'aggiornamento della Conferenza dei Quattro fino a domenica prossima ha permesso oggi agli esperti delle nazioni occidentali di riunirsi per esaminare insieme gli ultimi punti ancora controversi, mentre Viscinski consultava nuovamente Mosca in vista della seduta segreta di domenica che sarà quella realmente conclusiva. La seduta plenaria di lunedì dovrà servire soprattutto a mettere il punto finale alla risoluzione che, se tutto procederà come si spera, consacrerà i risultati raggiunti.

Dai brevi comunicati degli ultimi giorni si capisce chiaramente che questi risultati si limiteranno a un *modus vivendi* sulla Germania e al trattato austriaco. Circa il *modus vivendi* gli occidentali avrebbero ottenuto dai russi la promessa che le comunicazioni fra le loro zone e Berlino non subiranno intralci e sarebbero state elaborate altresì le grandi linee di un sistema di scambi economici fra le zone occidentali e quella orientale; ci sarebbero ancora divergenze circa la partecipazione di esperti tedeschi all'organismo permanente interalleato incaricato di vigilare sul buon andamento dei rapporti economici interzone.

La questione del *modus vivendi* era stata legata a quella del trattato austriaco e si constata oggi con meraviglia che, dopo più di duecento sedute tenute invano negli ultimi tre anni dai ministri e dai supplenti, sono stati fatti improvvisamente passi da gigante. Rimangono ancora alcuni punti in controversia, ma lo scoglio principale, quello delle rivendicazioni jugoslave sulla Carinzia, è stato superato poichè i russi rinunciano a sostenerle. I punti in contrasto secondo le ultime indiscrezioni sarebbero i seguenti:

1) giacimenti austriaci di petrolio che i russi vorrebbero sfruttare per loro conto esclusivo durante una cinquantina di anni;

2) definizione dei «beni tedeschi» in Austria dei quali i russi vorrebbero conservare la proprietà e il diritto di sfruttamento;

3) indennizzo che l'Austria dovrà versare alla Russia;

4) impianti dei porti austriaci sul Danubio rivendicati dai russi.

Alcune concessioni dovranno essere ancora fatte da entrambe le parti per trovare il punto di incontro fra ciò che uno esige e l'altro è disposto ad accordare; ma un fatto colpisce tutti gli osservatori: la Russia otterrà comunque importanti vantaggi economici in cambio di una rinuncia che non le costa nulla in quanto danneggia solo la Jugoslavia. Mosca paga insomma col denaro degli altri. Gli jugoslavi protestano ma chi li ascolta? I russi li abbandonano e gli occidentali evitano persino di incontrarli. Solo Schuman ha consentito nei giorni scorsi a ricevere personalmente l'Ambasciatore di Tito a Parigi, al quale avrebbe prospettato i vantaggi che la Jugoslavia può trarre da opportuni accordi economici con le nazioni occidentali.

Un'altra osservazione che tutti fanno è questa: il Cremlino ha sostenuto Tito finchè esisteva una possibilità di riconciliazione fra lui e l'U.R.S.S. Il fatto che ora lo abbandoni vuol dire che Mosca non spera più in un pentimento del dittatore di Belgrado. E' ugualmente probabile, come rileva *Le Monde* che la Russia si sia finalmente decisa a risolvere il problema dell'Austria, la cui evacuazione provocherà quella dell'Ungheria e della Romania perchè giudica di aver ben in mano i due ultimi Paesi e che la loro evacuazione non recherà danno alla politica sovietica.

Dal canto loro gli occidentali dichiarano che la soluzione del problema austriaco sgombrerà il terreno in vista dei negoziati futuri.

Dopo molti giorni di pessimismo un po' di ragionato ottimismo è tornato negli ambienti diplomatici. I risultati non saranno sensazionali ma qualche cosa di concreto i Quattro l'avranno raggiunto. E poichè questa di Parigi è la Conferenza dei proverbi, diremo anche noi come un funzionario occidentale l'altro giorno: «La più bella donna del mondo non può dare più di quello che ha».

m.

Come a Londra si vede la situazione

(Dal nostro corrispondente) Londra, 17 giugno.

Nessuno osa arrischiare profezie sull'esito della conferenza di Parigi, ma è ovvio che è ormai impossibile attendersi successi miracolosi. Tutto quello che si può sperare è un *modus vivendi* o un accordo limitato o, come si dice, una «semitregua» che permetta di tirare il fiato per un certo periodo di tempo allontanando il pericolo immediato di più gravi complicazioni.

Bevin ha detto a Blackpool: «Se non possiamo decidere come collaborare, studiamo almeno il modo di vivere insieme». E' lecito credere che non si stancherà di lavorare per raggiungere tale fine. Non si può tuttavia dimenticare che la tregua fra Oriente e Occidente comporterà i suoi rischi. Ancora non è stata dichiarata; eppure è bastato che il pericolo immediato di complicazioni si allontanasse con la fine dell'assedio di Berlino perchè subito i senatori americani parlino un altro linguaggio e si mostrino assai meno amichevoli di concedere aiuti all'Europa. La collaborazione fra le democrazie occidentali procederà meno liscia nel campo politico e soprattutto in quello economico se i russi diventeranno meno minacciosi.

Non è da escludere che il Cremlino abbia finalmente capito questa elementare verità e l'utilità che gli deriverebbe da una politica meno provocatoria. Non è invece ancora chiaro se i governi democratici sono del tutto consapevoli della necessità di collaborare insieme per l'avvenire; e qualora lo siano se potranno convincere l'opinione pubblica e gli esponenti dei vari settori economici dei rispettivi paesi.

vice

Assolto dall'accusa di aver ucciso la sorella

Belluno, 17 giugno.

La Corte d'Assise di Belluno ha assolto stasera, per insufficienza di prove, lo studente in agraria Alberto Luzzatto, di anni 28, accusato di avere ucciso la sera del 17 dicembre 1946 la sorella Lea, di anni 24, professoressa. In quella gelida sera d'inverno, il termometro segnava 10 gradi sotto zero e la giovane Lea fu trovata stesa per terra con il capo immerso in una pozza di sangue ai piedi della scala interna della sua abitazione in via Feltre.

La prima versione fu quella della disgrazia e cioè si pensò che la signorina fosse scivolata dalle scale battendo la testa contro i gradini; successivamente sorse la ipotesi del delitto ed i sospetti caddero su una persona estranea alla casa che risultò però assolutamente innocente.

Le indagini si indirizzarono infine verso il fratello della povera ragazza ed egli venne tradotto a giudizio davanti alle Assise.

Il processo, puramente indiziario, è durato cinque giorni: il giovane si è proclamato innocente, respingendo l'accusa che egli ha definito mostruosa, secondo la quale avrebbe agito sotto l'impulso di una psicosi morbosa. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la condanna dell'imputato a quindici anni. Con la sentenza assolutoria della Corte d'Assise il mistero della morte di Lea Luzzatto rimane insoluto. La difesa ha deciso di inoltrare ricorso alla Cassazione.

Una lettera di protesta dell'arcivescovo di Praga

Ancora presidiato dalla polizia il palazzo diocesano

Praga, 17 giugno.

L'Arcivescovo di Praga mons. Beran ha inviato al ministro della pubblica istruzione Nejedly una lettera nella quale protesta per l'occupazione effettuata «con la forza» dei locali della sua segreteria e per la designazione di un rappresentante del ministero incaricato del controllo dell'amministrazione arcivescovile. Mons. Beran definisce innanzi tutto questa nomina come «una misura senza fondamento e pertanto anticostituzionale» e chiede che siano precisati i casi concreti nei quali l'amministrazione avrebbe trascurato l'osservanza delle prescrizioni legali, sorpassato i limiti della sua competenza e violato la costituzione motivi questi addotti dalle autorità cecoslovacche a giustificazione dei loro recenti provvedimenti.

La *United Press* informa che il palazzo diocesano continua ad essere presidiato e che la polizia non ha ancora ultimato lo spoglio dell'archivio del concistoro.

Secondo una fonte diplomatica molto vicina all'arcivescovado, mons. Beran riteneva imminente il suo arresto. Sabato scorso infatti, in una riunione di vescovi, il prelato aveva esaminato l'opportunità di procedere alla nomina di un suo successore provvisorio.

L'Arcivescovo sta bene, invece si ignora come stiano Rudolf Doerner e Padre Kucera, arrestati ieri dalla polizia ed imprigionati in luogo che le autorità non hanno ancora rivelato.

Muore a 102 anni

Forlì, 17 giugno.

Alla bella età di 102 anni è deceduto oggi il pensionato Santa Bartaccini, abitante in frazione Pierracquedotto. Lascia un figlio di 82 anni.

LA STRAGE DI MURISENGO

30 anni per il Montagnino richiesti dal Proc. Generale

(Dal nostro inviato speciale) Casale, 17 giugno.

Il testimoniale avrebbe dovuto concludersi oggi con la deposizione di Anna Bertaina, sorella del Vittorio, condannato, com'è noto, all'ergastolo. Costei, insieme al fratello Secondo, ebbe i primi approcci coi famigliari di Adamo Montagnino e con i suoi avvocati. L'Anna che risiedeva a San Dalmasso di Tenda, ha sposato un francese e si è trasferita ad Antibes. Difficoltà insormontabili hanno indotto la Corte e le parti a rinunciare alla teste e a limitarsi alla lettura di un verbale di interrogatorio reso in istruttoria. La Bertaina raccontò che, pochi giorni prima del processo svoltosi a Casale, l'11 aprile 1946, avendo appreso da una lettera del fratello detenuto che sarebbe stato difeso dall'avv. Avonto di Torino, si recò da questi per sapere che cosa sperasse di fare nei riguardi del fratello. Il verbale di interrogatorio reca: «Le prime parole che mi rivolse l'avvocato furono — Signorina, dalla causa di suo fratello non voglio più sapere nulla perchè nella faccenda vedo molto oscuro. Si guardi anche lei di non entrare in questo pasticcio». Il pasticcio fu rivelato poi un anno dopo (Montagnino venne infatti arrestato la vigilia di Natale del '47) e consisteva in questo: qualche giorno prima era andato dall'avv. Avonto un uomo alto biondo brizzolato che si qualificò come Montagnino, il quale voleva pagargli la difesa dell'imputato Bertaina. Siccome detto avvocato aveva già avuto, per tramite di altra persona, 10 mila lire di anticipo, non intendeva più sotto simili auspici poco chiari assumersi l'incarico, cosicchè disse alla ragazza: — Se continuasse così andrei nei pasticci anch'io. — Quindi restituì la somma ricevuta trattenendosi soltanto una piccola somma per le spese sostenute. Altrettanto fece l'altro avvocato che, salvo errore, aveva avuto 30 mila lire, e così i due imputati vennero a trovarsi difesi, all'ultimo momento, da due avvocati non di Torino. Il fratello dei Bertaina ricevette per spese di difesa 8 mila lire, mentre il padre del Montagnino faceva pervenire, a mezzo di sua figlia Gelsina, 10 mila lire al padre del Bertaina, somma che tuttavia non bastò perchè l'Anna Bertaina fu costretta a vendere gli ori lasciati alla famiglia dalla defunta madre.

«Quando feci notare a mio fratello Secondo che la difesa di Vittorio ci sarebbe costata una somma superiore alle nostre possibilità, mio fratello mi assicurò che qualcuno avrebbe pagato tutto. Ai miei dubbi, mi rispose che costui doveva pagare altrimenti avrebbe pensato lui personalmente. Disse queste parole facendo una faccia minacciosa come se dovesse rivelare qualche cosa che riguardasse il Montagnino. Non pensai di chiedergli a che titolo il Montagnino gli dovesse tale somma; ma, vista la sua aria minacciosa, mi convinsi che il Montagnino era implicato nella triste faccenda per cui mio fratello era rinviato a processo». Il nuovo difensore pretendeva 60 mila lire onde Secondo Bertaina si recò a Murisengo per indurre il Montagnino a pagare. Il resto è noto.

Pessimo soggetto

Molta impressione ha destato oggi la lettura di un documento informativo inviato all'autorità giudiziaria due mesi prima che si celebrasse il processo contro i due assassini, dal Comando della Divisione Guardie di P. S., a firma del colonnello Quaranta. Il documento diceva: «Durante la sua permanenza al Corpo (1o maggio 1945 - 16 aprile 1946) il Montagnino ha mantenuto pessima condotta in genere, dando adito a svariati provvedimenti disciplinari a suo carico. Elemento dedito al vino, di pessimo esempio per gli inferiori dai quali era malvisto, non seppe mai accattivarsi la stima dei superiori diretti che intendevano proporlo per la retrocessione dal grado di vice-brigadiere da lui rivestito. Di scarsa cultura, ha sempre dimostrato un contegno non adeguato alla posizione e alla carica coperta. In data 5/4 corrente anno, precedendo una disposizione d'autorità, richiedeva le dimissioni dal Corpo. Per quanto sopra questo Comando lo ritiene pessimo elemento dando nei di lui confronti parere sfavorevole».

Dopo questa specie di colpo di grazia all'imputato, ha avuto la parola l'avv. Durant di Torino di P. C. il quale si è proposto di dimostrare che gli autori della strage dovevano avere avuto un mandante. Chi li istruì sulla via da percorrere fu, a confessione dello stesso imputato Bertaina, il Montagnino, individuo torbido, malvisto, prepotente, da diversi anni l'incubo del Casalese. Chi pagò le spese degli avvocati? Il Montagnino di persona, ma di tasca, però, dei suoi tribolati congiunti dei quali nessuno è in udienza ad assisterlo. Montagnino, secondo l'avv. Durant, non merita pietà. La fortuna lo assecondò fin troppo sicchè la Sezione di accusa lo mandava assolto per mancanza di reato, mentre rinviava a giudizio i due esecutori. Però il triste era inesorabilmente condannato dall'opinione pubblica. Oggi in Corte non un teste è venuto a deporre in sua difesa. Parte di coloro che furono sentiti si è dimostrata reticente, ma per paura; anche questa stessa reticenza fu una prova contro l'imputato.

Il criminale regista

L'avv. Baverio di Casale, pure patrono di P. C., ha discusso la causa in diritto, illustrando la parte principale che l'imputato ha avuto nell'organizzazione della strage. La popolazione ancora inorridita chiede alla Corte di Casale esemplare giustizia.

Una severa requisitoria ha pronunciato l'A. G. della Corte d'Appello di Torino dott. Quinto, magistrato di profonda cultura giuridica e oratore fervido. L'artefice della strage era rimasto in ombra — ha affermato il Proc. Gen. — ma un regista c'era e poteva ricercarsi soltanto tra gli amici dell'esecutore principale del delitto. Il Bertaina aveva fatto parte del primo Corpo di polizia come vice-brigadiere. Era stato retrocesso, ma era ancora in servizio ed era un compagno, un amico del Montagnino. L'istruttoria che mandò a giudizio Troiese e Bertaina non trovò elementi sufficienti per affermare la colpevolezza del mandante perchè costui imbrogliò la giustizia. Ma, forse, fu un bene perchè se fosse stato imputato allora come correo nel processo dell'aprile del '46 sulle scarse risultanze del tempo e la omertà dei due complici e gli altrui silenzi, il Montagnino sarebbe stato assolto e, allora, non sarebbe stato più possibile processarlo una seconda volta. Oggi lo abbiamo qui nella morsa tremenda di risultanze che egli non può smentire. Bertaina ha accolto l'idea malefica di Montagnino, ne ha ricevuti i consigli, le indicazioni sul posto, in una ricognizione preliminare a Murisengo, seguendo nell'attacco alla cascina il piano predisposto dal criminale regista. E, più tardi, gli ha perfino ubbidito nelle sue ultime raccomandazioni: «Badate, nel caso siate scoperti e arrestati non dite mai il mio nome perchè io vi aiuterò sempre».

Il suo nome è saltato, però, fuori scritto indelebilmente: è quello di un assassino del quale sono dolente di non andare nella mia requisitoria, oltre l'imputazione ascrittagli perchè l'art. 116 del Codice Penale in materia di omicidio non consente l'ergastolo. Chiedo, perciò, sia condannato a 30 anni di reclusione.

L'imputato in queste due udienze ha mantenuto sempre un contegno indifferente. Domani mattina, parlerà l'avv. Gillio della difesa e, quindi, si avrà la sentenza.

ERCOLE MOGGI

Quasi esauriti i testi al processo D'Onofrio

Roma, 17 giugno.

Altre quattro deposizioni e la lista dei testimoni si è esaurita a tal punto da poter dire che entro la giornata di lunedì, con ogni probabilità, dovrebbe essere chiusa l'istruttoria orale.

L'odierna di oggi è stata calma, assonnata fino ad essere quasi monotona, e si può dire che abbia ripreso vita quando è venuto a deporre Vincenzo Pugliese che, in un certo senso, fu l'origine sia pure indiretta di questo procedimento; infatti fu lui che, per primo, dalle colonne dell'ormai defunto *Risorgimento Liberale* iniziò con D'Onofrio quella polemica che, più tardi, ripresa dagli attuali imputati, doveva sfociare nella querela presentata dal parlamentare comunista alla vigilia delle elezioni. Ma coloro che per primi egli hanno intrattenuto il Tribunale con le loro deposizioni molto i giudici non hanno di certo potuto apprendere.

Anche il teste Vincenzo Pugliese, ha deposto su circostanze, in parte già note. E cioè che nei campi di concentramento le malattie epidemiche fecero strage dei prigionieri, e che l'unica medicina con cui veniva curato il tifo era il permanganato di potassio, che l'azione politica di alcuni emigrati italiani nei confronti dei prigionieri spesso si risolveva in minacce più o meno velate.

CRONACA

Sbarcava il lunario falsificando «puntate»

Una certa impressione ha destato negli ambienti dei «puntatori» la notizia, diffusasi ieri, dell'arresto di un tizio che, alterando con straordinaria abilità le bollette delle giocate, sostituiva al nome del cavallo «puntato» e perdente, quello del vincitore e riscuoteva così, indebitamente, cifre varianti dalle tremila alle dodicimila lire. L'arresto è stato effettuato l'altro ieri mattina dal brigadiere della «Mobile», Costantino, nella sala-corse di via Cavour 5. Il colpevole, che sarà denunciato per truffe aggravate e continuate, è tale Giuseppe Manlino di Giacomo, di 30 anni, abitante in corso Regina Margherita 177. Pare che questo fosse il suo unico sistema per sbarcare il lunario.

Scambi italo-svizzeri

Il dott. Humm, segretario generale della Camera di Commercio Svizzera in Italia (Milano), terrà la sera del 21 corrente alle ore 21, in una sala del Circolo Svizzero, via Ettore de Sonnaz 17, una conferenza sugli scambi commerciali italo-svizzeri, nonchè sui servizi che detta Camera può offrire ai propri soci. Alla fine della conferenza una discussione generale sarà aperta sui problemi che particolarmente stanno a cuore agli interessati al commercio con la Svizzera, e la manifestazione sarà completata con la proiezione di documentari industriali svizzeri.

Gli interessati a tali problemi sono invitati alla riunione.

Arrestato per furto di milioni alla RIV

E' stato tratto ieri sera in arresto, presso Pavia, l'ex-operaio della R.I.V., M. Tamietto, autore di furti ai danni dell'azienda torinese per alcuni milioni. I carabinieri hanno proceduto anche al fermo di due ricettatori: Pietro Garnerone e Claudio Perisio.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Stupore a Parigi, gioia in America per la vittoria di La Motta su Cerdan

I pugili italiani si aggiudicano a Oslo due titoli europei

Parigi, 17 giugno.

Le cronache dei giornali sportivi francesi non parlano oggi che di un solo avvenimento: la vittoria di La Motta su Cerdan, nel combattimento valevole per il titolo mondiale dei medi. Della meraviglia mista a dolore espressa dai commentatori francesi diremo poi. A noi italiani interessano in primo luogo gli elogi per La Motta, che è figlio di siciliani emigrati in America. Tutti i commenti da Detroit recano ampi elogi per il «picchiatore italo-americano». Naturalmente il suo successo ha destato la massima soddisfazione. Il presidente della Organizzazione pugilistica ha detto: «E' stato un match assai interessante, e ricco di spunti tecnici».

La rivincita tra i due pugili avrà luogo probabilmente a settembre ed è attesa con viva ansia fin da questo momento specie dai tifosi di Cerdan, i quali sono persuasi che l'imprevista sconfitta del loro beniamino ieri a Detroit sia dovuta soprattutto alla lacerazione muscolare che Cerdan si è prodotto andando al tappeto subito alla prima ripresa.

Tale round si chiuse in favore di La Motta, il secondo fu per Cerdan, il terzo nullo, il quarto di La Motta nonostante la larga ferita al sopracciglio destro per un tremendo sinistro di Cerdan, il quinto per il francese, il sesto nullo, il settimo, l'ottavo e il nono in favore di La Motta scatenatosi con una ininterrotta gragnuola di colpi che fecero più volte barcollare Cerdan che cercò rifugio negli angoli del ring.

In complesso, ci fu parità sino al 6° round e netta superiorità di La Motta nelle ultime tre riprese. Al gong iniziale per il 10° tempo, Cerdan rimase seduto nel suo angolo, non reggendo più al dolore per lo strappo, e venne dichiarato sconfitto per fuori combattimento tecnico.

I commenti francesi sono naturalmente improntati al massimo stupore e naturalmente tutte le attenuanti sono concesse al marocchino.

«Marcel Cerdan, ferito fin dalla prima ripresa, non potè combattere che con un solo braccio», scrive l'inviato di France Soir. In una intervista esclusiva concessa allo stesso giornale, Marcel Cerdan dichiara: «Ho chiesto immediatamente una rivincita, ma spero che quel giorno potrò utilizzare le mie due mani. La Motta è venuto a trovarmi nel mio spogliatoio e mi ha detto in italiano: "Marcel sei un grande campione, ma stasera proprio non hai avuto fortuna". Spero che in settembre prossimo sarò io a rendergli questa visita dopo la rivincita».

Un duro colpo di La Motta (a destra) contro Cerdan
(Telefoto per radio da New York)

Il successo in Norvegia di Zuddas e Di Segni

Oslo, 17 giugno.

I campionati europei dilettanti di pugilato si sono conclusi stasera con due brillanti affermazioni italiane. Il «gallo» Zuddas e il «medio-massimo» Di Segni hanno conquistato il titolo europeo nella loro categoria, battendo rispettivamente ai punti il danese Jeusen ed il cecoslovacco Bedemalter. L'Italia è anche in testa alla classifica per nazioni con p. 16 davanti a Francia e Ungheria p. 8.

L'inglese Daniell primo al Tourist Trophy

Londra, 17 giugno.

L'inglese H. Daniell ha vinto, su Norton, il Tourist Trophy (categoria 500 cmc.), coprendo il percorso in 3 ore 2' 18".

Nella gara per macchine fino a 350 cmc., che si è svolta contemporaneamente a quella della massima categoria, si è classificato primo pure un inglese, Mike Barrington, pilotando una Guzzi, in ore 3.37'13"2/10.

I piloti italiani Lorenzetti (Guzzi) e Ambrosini (Benelli), che erano stati i più veloci nelle prove, hanno dovuto ritirarsi.

Le squadre per il Tour

Milano, 17 giugno.

Con un comunicato ufficiale diramato questa sera dall'ufficio di presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana, l'Associazione corridori ha reso note le formazioni definitive che rappresenteranno il ciclismo italiano al Giro di Francia: la squadra A risulta composta da Fausto Coppi, Bartali, Leoni, Biagioni, Brignole, Carrieri, De Santi, Milano, Pasquini, Pezzi, Vincenzo Rossello e Ricci (riserve: Salimbeni e Ghirardi); la squadra dei cadetti da Fiorenzo Magni, Ausenda, Cerami, Martini, Pedroni e Peverelli (riserva: Feruglio).

La squadra A risulta costituita a formazione unica, ma naturalmente Coppi e Bartali con i rispettivi gregari da essi prescelti correranno nell'ambito degli accordi stipulati a Milano.

Al Giro del Lazio mancheranno Bartali e Coppi che a ragione hanno ritenuto opportuno non sottoporsi a eccessivi sforzi dato l'imminente inizio del «Tour»; problematica, per lo stesso motivo è la partecipazione di Magni e di Leoni.

A Mirafiori, questa sera alle ore 21, riunione di trotto con la disputa del Premio d'Estate (Lire 300.000, m. 2040) al quale sono rimasti iscritti nove cavalli.

Gare di motonautica sul Po avranno luogo oggi e domani con la partecipazione di armi italiani, francesi e jugoslavi. La riunione odierna, che avrà inizio alle ore 15,30, ha per numero di centro l'incontro di «otto» Torino - Aix-les-Bains.

Nella fede di Cristo, confortata dalla benedizione particolare del Santo Padre, dalla visita e dalla Benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino, serenamente ha cessato di vivere la signora

Margherita De Toma ved. del sen. prof. Micheli

La piangono dandone la dolorosa notizia: la sorella **Caterina** col marito ing. **Paolo Asério** e figli ing. Giulio e dott. **Antonio** con la moglie **Ninni Granni** e figli; la cognata **Maria Anna Bozzelo** ved **De Toma** coi figli **Annina**, ing. **Antonio** e **Camilla** col marito **Hubert Parish** e figli; la cognata **Irene Bartolotti von Ertwegh** ved. **De Toma** col figlio **Alfonso** (all'estero); la cognata **Hilde Fabbricotti** v. **Micheli** con la figlia **Margherita Podestà Lucciardi** e famiglia; la cognata **Alice Pellissia** ved. **Micheli** coi figli: avv. **Giuseppe**, dott. prof. **Emanuele** e **Graziella** con le rispettive famiglie; i parenti tutti; la fedele ed affezionata **Marchina Olivero** e la devota **Natalina Salvatico**.

I funerali avranno luogo domenica 19 corr. alle ore 9 partendo da piazza Castello 99.

Franca, Renato e Mariechen Serinzo si associano ai parenti nel piangere la cara amica scomparsa **GRETCHEN MICHELI DE TOMA**.

Nanni Tazzoli e famiglia, **Mitti Dominici** e consorte piangono la dipartita della cara amica.

Le **Maestranze dell'Impresa «EDILCREA»** prendono viva parte al dolore del Geom. **Massimo Frecchia**, direttore della Società, per l'improvvisa perdita della mamma Signora

Frecchia Maria nata Aosto

Il Geom. **Enzo Dossena-Hunt** con la famiglia si unisce all'amico caro Geom. **Massimo Frecchia**, nel dolore per la scomparsa della mamma.

L'Impresa «Brunetti & Dentis» partecipa al dolore del Geom. **Massimo Frecchia** per il grave lutto che l'ha colpito. (25831

Munita dei Conforti Religiosi è mancata l'anima buona di

Paola Landi Bergoglio

La piangono il marito **Lamberto**, il fratello Cap. **Ettore**, le cognate, nipoti, cugini e l'amica **Maria Bandini**. Il marito ringrazia il cugino prof. Volante e il dr. Andreone che l'assistettero con amorevoli cure.

Per desiderio della cara estinta non fiori, ma opere di bene.

I funerali avranno luogo il 19 giugno alle ore 8,30, partendo da corso Unione Sovietica 87. La Messa di trigesima verrà celebrata il 16 luglio alle ore 9, nella Parrocchia di S. Giorgio.

La Famiglia del compianto

Cav. Mattaucci Manlio

commossa per il grande tributo di affetto donato al Caro Estinto, ringrazia tutti gli amici e tutte le persone buone che con parole, con scritti e con fiori si associarono al suo dolore. Sente il dovere di inviare un particolare ringraziamento ai Proff. Enrico Aurisio ed Andrea Marro, al Dott. Formica, che con affetto l'assistettero durante la malattia; alla Direzione Generale ed alla Famiglia tutta della Universal Film che furono particolarmente vicini al loro dolore. A tutti serberà imperitura riconoscenza.

Torino, 18 giugno 1949. (83150

Munito dei Conforti Religiosi serenamente mancava l'anima buona di

Rosina Azimonti v. Siatri
di anni 86

Ne danno il doloroso annunzio: il fratello **Giuseppe**, la sorella **Lina** colle rispettive famiglie; i nipoti: **Marcella** e **Giovanni Torretta** e famiglie, **Silvia, Pia** e **Carlo Siatri** e famiglie, parenti tutti e la fedele **Francesca**. I funerali avranno luogo domenica 19 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Matteotti 44. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Dopo tanto soffrire è tornato a Dio l'angelo

Giovanna Gastaldi
di anni 10

lasciando nello strazio la mamma **Carmina Matilde**, il papà **Giovanni**, la sorellina **Anna**, la nonna, zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane 18 corr. alle ore 10,30, partendo da via Santa Giulia 24.

Munito dei Conforti Religiosi è mancato il 16 giugno (83143

Foscale Felice

Angosciati lo annunziano: la moglie **Letizia Ramello**; il figlio **Fiorenzo** con la moglie **Ida Lusvero** e il piccolo **Luciano**; i cognati, nipoti e parenti tutti.

Ospedale S. Giovanni - via San Massimo, sabato 18 c. m. ore 16,30. La famiglia non prende il lutto.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Accatino Rosalia ved. Martino

Ne danno il doloroso annunzio i figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 14,30, da via Cenischia 22. La presente serve di ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Mino Antonio

I famigliari e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali, in forma civile, domenica 19 corr., ad ore 9,30, da via Nizza 37. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione.

La Vedova ed i congiunti del

Cav. Forneris Antonio

profondamente commossi per la manifestazione di cordoglio tributata al Caro Scomparso, sentitamente ringraziano quanti vollero prendere parte al loro grande dolore. In modo particolare esprimono il loro ringraziamento ai signori Conti Rossi di Montelera ed ai Dirigenti e Impiegati della Martini e Rossi S. A. (83144

I fratelli **Thedy** con le loro famiglie, commossi per le manifestazioni di rimpianto e di affetto tributate alla loro indimenticabile e cara mamma

Eugenia Monabrea ved. Thedy

ringraziano quanti con fiori, scritti e la loro presenza hanno preso parte al loro grande dolore.

Biella, 17 giugno 1949. (2833

Nel primo anniversario della immatura scomparsa dell'adorato

Mario Baran Rosso

la moglie Lo ricorda a quanti Lo ebbero caro. (2832

La Messa in suffragio sarà celebrata il giorno 20 corrente alle ore 8 presso la Cappella dell'Oratorio S. Luigi, via Ormea 4.